

ANNO 2004/2005

Seduta XXXVI: lunedì 21 febbraio 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione Fernando De Faveri e Guido Rivoir
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni
3. Ritiro di iniziative parlamentari elaborate
4. Attribuzione a Commissione di petizioni
5. Presentazione di atti parlamentari
6. Osservazioni di deputato
7. Risposte a interpellanze
8. Aggiornamento e adeguamento al rincaro del progetto di premunizione valangaria e di rimboschimento in Val Bedretto del 16 dicembre 1991 e richiesta di stanziamento di un sussidio di fr. 2'715'000.- per l'ultimazione dei lavori
 - Messaggio del 22 giugno 2004 no. 5543
 - Rapporto del 12 gennaio 2005 no. 5543 R; relatore: Thomas Arn
9. Approvazione e sussidiamento del progetto suppletorio per la costruzione della strada forestale Gordevio-Archeggio, 1^a tappa in territorio di Gordevio
 - Messaggio del 26 ottobre 2004 no. 5590
 - Rapporto del 12 gennaio 2005 no. 5590 R; relatore: Marco Fiori
10. Progetto esecutivo di correzione dei riali Gurungun, Cantinetta, Barico in territorio di Stabio e Bresce in territorio di Ligornetto (approvazione ed evasione ricorsi)
 - Messaggio del 19 agosto 2003 no. 5409
 - Rapporto del 3 febbraio 2005 no. 5409 R; relatore: Marco Rizza
11. Iniziativa parlamentare del 1° febbraio 2005 presentata nella forma elaborata dalla Commissione della gestione e delle finanze per la modifica degli artt. 34 cpv. 2 e 35 cpv. 1 lett. b) della Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino del 25 ottobre 1988
 - Rapporto del 1° febbraio 2005; relatore: Ignazio Bonoli
12. Nomina dei membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato
 - Messaggio del 15 giugno 2004 no. 5539
13. Modifica della Legge sulla stima ufficiale della sostanza immobiliare del 13 novembre 1996
 - Messaggio del 13 luglio 2004 no. 5552
 - Rapporto del 28 gennaio 2005 no. 5552 R; relatore: Felice Dafond

14. Mozione del 22 giugno 2004 presentata da Eros Nicola Mellini per la Deputazione UDC "Prorogare di ulteriori 4 anni il decreto legislativo del 13 novembre 1996 inerente la concessione di ammortamenti accelerati per nuovi investimenti"
 - Messaggio del 1° dicembre 2004 no. 5602
 - Rapporto del 28 gennaio 2005 no. 5602 R; relatore: Gabriele Pinoja
15. Comunicazione del Presidente
16. Naturalizzazioni
 - Rapporto del 7 febbraio 2005 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
17. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Faido, Mairengo, Osco, Rossura e Sobrio
 - Messaggio del 17 agosto 2004 no. 5558
 - Rapporto di maggioranza del 14 dicembre 2004 no. 5558 R1; relatore: Raffaele De Rosa
 - Rapporto di minoranza del 14 dicembre 2004 no. 5558 R2; relatore: Rodolfo Pantani
18. Abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Cugnasco, Gerra Verzasca (Piano) e Gerre di Sotto (quartiere della città di Locarno)
 - Messaggio del 31 agosto 2004 no. 5568
 - Rapporto di maggioranza del 2 febbraio 2005 no. 5568 R1; relatore: Claudio Suter
 - Rapporto di minoranza del 2 febbraio 2005 no. 5568 R2; relatore: Francesco Cavalli
19. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Oviedo Marzorini, Presidente

Alle ore 14.30 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 87 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marzorini - Mellini - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Menghetti - Pinoja

Non si è scusato per l'assenza:

Marra

1. COMMEMORAZIONE FERNANDO DE FAVERI E GUIDO RIVOIR

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Aprendo l'odierna seduta, mi incombe il dovere di ricordare due colleghi parlamentari scomparsi negli ultimi mesi. Il 14 dicembre 2004 è infatti deceduto a Baden Fernando De Faveri, operaio caporeparto delle Ferrovie federali svizzere, membro dell'Unione operaia liberale radicale e, come tale, eletto in Gran Consiglio il 5 maggio 1971, carica che ha ricoperto fino al 20 aprile 1975. Il 7 febbraio scorso è altresì deceduto Guido Rivoir, all'età di 103 anni, pastore della Chiesa riformata, attività che ha svolto fino a 65 anni, quando decise di dedicarsi all'attività politica nelle fila del Partito socialista autonomo. Rivoir è eletto dapprima nel Consiglio comunale di Lugano, dove rimane fino al 1985, divenendo in seguito anche deputato al Gran Consiglio, carica che ha ricoperto fino al 30 giugno 1981. La figura di Guido Rivoir è molto nota nel Cantone, intanto per la sua predicazione evangelica, tanto alla radio quanto alla televisione, ma anche per la sua attività politica e sociale particolarmente intensa: si ricorda segnatamente il suo impegno durante la guerra partigiana e il sostegno in favore della diaspora cilena in fuga dalla dittatura, impegno, quest'ultimo, a seguito del quale fu insignito nel 1992 della decorazione ufficiale della Repubblica del Cile "Bernardo O'Higgins".

In memoria loro, porgo a tutti i famigliari le più sentite condoglianze del Gran Consiglio, del Consiglio di Stato e mie personali.

Invitati dal Presidente, i deputati si alzano per un minuto di raccoglimento.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

no. 5607 7 dicembre 2004

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni

- ◆ 20 settembre 2004 presentata da Gianfranco Soldati e cofirmatari "Opzione zero sulla spesa corrente 2005 del Cantone"
- ◆ 18 dicembre 1997 presentata da Daniele Lotti e Olimpio Pini "Decreto legislativo per migliorare i futuri risultati d'esercizio"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- no. 5608 14 dicembre 2004
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione dell'8 novembre 2004 presentata da Norman Gobbi, Raffaele De Rosa e cofirmatari "Progetto informatico dei Servizi di assistenza e cura a domicilio (SACD)"
(alla Commissione speciale sanitaria)
- no. 5620 25 gennaio 2005
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 febbraio 2002 presentata da Mario Ferrari e cofirmatari "Una Fondazione per la salvaguardia dei beni culturali e per un turismo di qualità"
- no. 5621 25 gennaio 2005
Modifica degli artt. 27, 29, 32 e 44 e introduzione dell'art. 32a della Legge sull'esercizio dei diritti politici del 7 ottobre 1998 (LEDP - orari di voto, carta di legittimazione e voto per corrispondenza generalizzato per le votazioni cantonali e comunali)
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)
- no. 5622 2 febbraio 2005
Concessione di un credito di fr. 3'400'000.- per l'adempimento dei compiti definiti dalla Legge sui territori soggetti a pericoli naturali del 29 gennaio 1990 da parte del Dipartimento del territorio (Sezione forestale e Ufficio dei corsi d'acqua)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

3. RITIRO DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Genazzi E. - 18.09.2000

Modifica dell'art. 5 cpv. 2 lett. d) della Legge sul turismo del 30 novembre 1998
(v. messaggio no. 5615 del 21 dicembre 2004)

Poli L. - 08.11.2004

Revisione dell'art. 36 della Costituzione cantonale (abolizione della Commissione di esperti per la nomina dei magistrati)

4. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONI

- 19 gennaio 2005
Petizione sottoscritta da 892 cittadini "Garantire la sicurezza dei pedoni nell'attraversamento delle strade cantonali"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)

- 21 gennaio 2005
Petizione presentata da Donatello Poggi, per il Movimento L'ONDA, "Caso giudice Claudio Zali e Consiglio della Magistratura"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)
- 2 febbraio 2005
Petizione presentata da Donatello Poggi, per il Movimento L'ONDA, "Amministrazione statale e strutture parastatali: non più tollerare l'attività lavorativa per coniugi o conviventi quando uno di questi raggiunge gli 80'000.- franchi di stipendio lordo annuo"
(alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi)
- 15 dicembre 2004
Petizione presentata da 10'236 cittadini contro l'esclusione della Clinica di riabilitazione Humaine di Sementina dalla lista delle cliniche con riconoscimento LAMal
(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione speciale pianificazione ospedaliera)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Favorire la riqualificazione e la formazione professionale anche dopo i 39 anni

del 21 febbraio 2005

Con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato di abrogare con effetto al 1° settembre 2004 la limitazione sino a 39 anni dell'accesso agli assegni:

- per le persone che si riqualificano professionalmente;
- come pure per le persone che intraprendono una formazione professionale dopo aver lavorato quali casalinghe o quali lavoratrici non qualificate.

La limitazione introdotta dal Governo dal 1° settembre 2004 nel regolamento delle borse di studio sopprime l'accesso agli assegni dopo i 39 anni: essa comporta anche la perdita del sussidio federale di circa il 33% e incide in misura marginale sulle finanze del Cantone (sono state presentate 95 domande da ultratrentanovenenni per il 2004/2005), ma pesa in misura determinante sul budget delle persone che si riqualificano. Infatti, vista di regola la durata triennale del tirocinio professionale, esse si devono indebitare per un montante medio di fr. 45'000.- (il montante medio erogato per i 24 casi al beneficio della clausola transitoria nel 2004/2005 è di fr. 14'860.-, che ovviamente nel singolo caso può essere più alto o più basso a seconda della situazione familiare ed economica), debito che non può essere facilmente rimborsato dati i livelli salariali iniziali previsti nel nostro Cantone per le professioni con tirocinio (livelli inferiori ai fr. 4'000.- lordi mensili).

Il limite d'età per l'erogazione di assegni di studio fu abolito dal Gran Consiglio nell'autunno del 1986, sulla base dell'iniziativa parlamentare Snider: la Commissione scolastica aveva

chiesto al Consiglio di Stato di «*vincolare la concessione di assegni a persone che iniziano gli studi con ritardo rispetto alla norma all'esistenza di requisiti che garantiscono la serietà della preventiva attività professionale del candidato e alla condizione del regolare proseguimento degli studi*».

La normativa della limitazione a 39 anni introdotta nel 2004 dal Consiglio di Stato per via di regolamento disattende, oltre che l'art. 19 della Legge della scuola, anche queste ultime indicazioni della Commissione speciale scolastica: la normativa colpisce infatti in maniera discriminatoria e cieca le persone e le famiglie meno abbienti, anche quando siano estremamente meritorie, serie e volonterose.

La normativa della limitazione a 39 anni colpisce soprattutto donne, anche con figli a carico, che dopo un'esperienza lavorativa o dopo aver lavorato quali casalinghe intraprendono il tirocinio di operatrice sociosanitaria a domicilio (aiuto familiare), in istituti sociali (operatrice socioassistenziale) e in istituti sanitari (operatrice sociosanitaria). Le loro prospettive salariali per un impiego a tempo pieno dopo il tirocinio nel 2005 sono di fr. 3'618.- lordi mensili (calcolo che tiene conto della riduzione di due classi d'entrata per i neoassunti stabilita dalle misure di risparmio cantonali): come si può pretendere che possano indebitarsi contraendo un prestito di decine di migliaia di franchi per effettuare il tirocinio? D'altronde queste professioni sociosanitarie a livello di tirocinio sono sovente professioni intraprese da adulti con un'esperienza umana e lavorativa alle spalle, le quali sono fortemente motivate ad operare nel settore e quindi a rimanere operative per un periodo lungo negli istituti sociosanitari.

Raoul Ghisletta
Bertoli - Carobbio - Cavalli - Ducry -
Ghisletta D. - Orelli - Pelossi - Ricciardi - Torriani

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Preventivi e consuntivi più completi

del 21 febbraio 2005

In un periodo in cui la revisione dei compiti dello Stato in relazione all'aggravarsi del deficit pubblico cantonale dovrebbe essere un compito prioritario, s'impone la maggiore trasparenza possibile su quanto spende il Cantone per lo svolgimento dei propri (attuali) compiti.

Autorità di controllo è il Gran Consiglio... o piuttosto dovrebbe esserlo, dal momento che quest'ultimo viene progressivamente privato dei mezzi per svolgere il proprio ruolo di controllore, e ciò ad opera del "controllato" (Consiglio di Stato). E, d'altra parte, il parlamentare di milizia poco può fare confrontato con funzionari professionisti e spesso con decennale esperienza.

Chi scrive non ha la ricetta per correggere questa situazione. Ma è palese che la tanto decantata ma poco praticata trasparenza può e deve essere migliorata. A questo proposito, occorre purtroppo rilevare che il parlamentare spesso deve sudare le proverbiali sette camicie per disporre di informazioni che dovrebbero invece essere alla portata non solo di chi fa politica, ma anche di tutti i cittadini. E qui basta pensare alle svariate sollecitazioni che sono state necessarie al gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi in Gran Consiglio per ottenere, prima del dibattito sul combattutissimo Preventivo 2005, informazioni circa il numero (!) dei dipendenti cantonali.

Queste situazioni, a modesto parere di chi scrive, andrebbero evitate. Lo si potrebbe fare senza grandi sforzi né spese aggiuntive per il settore pubblico. Il come è presto detto. Attualmente, aprendo una qualsiasi pagina del Preventivo 2005, quindi per ogni "Centro di responsabilità budgetaria" (per utilizzare la terminologia del Consiglio di Stato) si trova la voce "Stipendi e indennità a funzionari nominati", con la relativa cifra di spesa. Non dovrebbe costare soverchia fatica indicare, in più, anche *quanti sono* questi funzionari nominati (indicando quanti a tempo pieno, quanti a tempo parziale); idem dicasi per ausiliari, stagiaires e quant'altro. Si tratta, in sostanza, di allungare di un paio di righe ogni pagina del preventivo (rispettivamente del consuntivo), pubblicando informazioni che a chi redige i citati documenti sono note; ma ai deputati chiamati a votarli no. Men che meno al cittadino contribuente.

Riassumendo, dunque, a mente di chi scrive, l'informazione sul numero dei dipendenti pubblici nei vari settori dell'Amministrazione cantonale dovrebbe apparire con immediatezza nei preventivi e nei consuntivi. Riteniamo si tratti di un piccolo ma significativo atto di trasparenza dovuto non solo a chi i preventivi e i consuntivi è chiamato a votarli (o a respingerli), ossia il Parlamento, ma anche e soprattutto a chi è chiamato a materialmente pagare le spese che vi sono contenute: ossia il cittadino contribuente.

Una breve riflessione a parte meritano le scuole. Al proposito si rileva che fino a qualche anno fa nei preventivi e nei consuntivi (cfr. ad esempio il Consuntivo 2000) veniva indicato, per ogni sede di scuola cantonale, in calce alla relativa pagina, anche il numero di sezioni di cui era composta e quello degli allievi che la frequentavano, sia per l'anno scolastico in corso che per quello precedente. Ad un certo punto questa informazione è stata tolta: come mai?

Con la presente mozione si chiede dunque al Consiglio di Stato:

- di provvedere affinché nei preventivi e nei consuntivi cantonali d'ora in poi venga fornito, per ogni "Centro di responsabilità budgetaria", non solo il totale degli stipendi e delle indennità, ma anche il numero dei funzionari, degli ausiliari, eccetera che li percepiscono, indicando quanti sono i tempi pieni e quanti i tempi parziali. Questo per evitare che ogni anno tali informazioni debbano essere richieste e più volte sollecitate tramite atti parlamentari (vedi quanto avvenuto con il Preventivo 2005);
- di reintrodurre nei preventivi e nei consuntivi i dati relativi al numero di sezioni e di allievi che frequentano le varie scuole cantonali.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Creazione di una Commissione speciale per l'assunzione del personale dello Stato la quale assicuri una rigorosa applicazione delle misure di risparmio, considerate necessarie, almeno a parole, da tutti i gruppi parlamentari

del 21 febbraio 2005

Premesse

1. Fra le misure di contenimento previste nel messaggio accompagnante il Preventivo 2005 c'era la voce: "Blocco immediato del potenziamento di PPA e CPA e riduzione supplementare degli effettivi PPA e CPA (1%)".
2. Voci in attesa di conferma, peraltro riportate in un trafiletto apparso recentemente in un settimanale domenicale, parlano con insistenza di un nuovo collaboratore proveniente dagli ambienti giornalistici, che dovrebbe andare ad aggiungersi allo staff dirigenziale del Dipartimento delle finanze e dell'economia.
3. È possibile che la notizia si riveli infondata – a questo proposito ci farebbe piacere essere rassicurati – ma anche il contrario, e che i buoni proponimenti inseriti nel messaggio sul Preventivo 2005 possano essere aggirati considerando gli alti quadri del Dipartimento non facenti parte dei PPA o dei CPA o adducendo altri pretesti oppure semplicemente ritenendo che passata la festa sia lecito "gabbare lo santo".
4. Lo stato attuale delle finanze cantonali non permette di soprassedere alla più completa trasparenza in materia d'amministrazione, a favore di una ufficialmente più o meno cieca fiducia riposta nei membri del Governo e quindi alla volontà di non urtarne i sentimenti. Un "marcamento stretto" da parte del Parlamento nei loro riguardi non deve quindi essere interpretato come un delitto di lesa maestà o anche solo come un'offensiva e ingiustificata mancanza di fiducia nei loro confronti.

Alla luce di quanto premesso – senza nel caso specifico voler fare un processo alle intenzioni sulla base di quelle che per il momento sono solo voci non confermate, ma nel contempo evitare profilatticamente di trovarci in futuro di fronte a ingiustificate eccezioni – chiediamo la creazione di una Commissione speciale per l'assunzione del personale dello Stato, che vegli sulla rigorosa applicazione delle misure di contenimento in materia di personale dell'Amministrazione cantonale.

A questa commissione dovrebbero essere sottoposti tutti i casi di nuove assunzioni, con l'incarico di preavvisarle favorevolmente o no al Consiglio di Stato, cui rimarrebbe comunque la competenza dell'assunzione del personale, ma con la consapevolezza di essere costantemente sotto la lente del Parlamento di cui questa nuova commissione garantirebbe il controllo.

Per la Deputazione UDC:
Eros Nicola Mellini

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Contrassegno ufficiale per i servizi attivi secondo i disposti della Legge per l'assistenza e la cura a domicilio (LACD)

del 21 febbraio 2005

Molteplici sono state sino ad oggi le istanze di richiesta inoltrate da vari enti, ma la risposta è sempre stata la medesima: i cartelli esposti nei veicoli dei collaboratori attivi nei vari servizi che offrono prestazioni di trasporto oppure di assistenza e cura a domicilio vengono sì considerati dagli agenti di polizia, ma non hanno valenza ufficiale. Pertanto, in applicazione ai rispettivi regolamenti, quando le auto sostano più del dovuto oppure nei pressi delle entrate di cliniche, di ospedali o del pronto soccorso, vengono comminate multe. Rammento che, in particolare i servizi di trasporto, contano tra i loro utenti parecchie persone con difficoltà motorie.

In Ticino le associazioni per l'assistenza e la cura a domicilio sono 6 e occupano ben 550 persone (tra infermiere, aiuto familiari e ausiliarie). A queste vanno aggiunti nove servizi di trasporto riconosciuti.

I trasporti effettuati sono essenzialmente a scopo terapeutico, e vengono eseguiti sia da professionisti che da volontari. Questi ultimi utilizzano prevalentemente il proprio veicolo. Nel 2002 i nove servizi citati precedentemente hanno trasportato 1'726 utenti, per un totale di 46'351 trasporti e 913'518 chilometri percorsi. A questi dati vanno aggiunti altri piccoli servizi di trasporti non ancora riconosciuti, che operano esclusivamente sulla base del volontariato. Possiamo quindi affermare che, annualmente, vengono effettuati oltre 1 milione di chilometri solo dai servizi di trasporti. In questo contesto non sono comprese le consegne dei pasti a domicilio.

Queste persone, professionisti e volontari, operano nel tessuto ticinese con impegno, dedizione e costante presenza. Il loro obiettivo principale è mantenere a domicilio il più a lungo possibile ogni persona, garantendogli una buona qualità di vita. La loro importante attività, svolta con passione giorno dopo giorno a favore della collettività non dovrebbe essere ostacolata da intoppi burocratici.

Ritengo che sia giunto il momento di trovare un'opportuna soluzione al problema evidenziato, coinvolgendo ovviamente nella responsabilità dell'utilizzo delle autorizzazioni le direzioni di ogni servizio interessato.

Moreno Colombo

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Allestimento di un piano d'intervento urgente per il risanamento dell'aria

del 21 febbraio 2005

Se esaminiamo i dati dello studio "Strategia di lotta allo smog invernale al sud delle Alpi", in particolare il quaderno numero 3 intitolato "Effetti nocivi delle PM10 sulla salute umana" non possiamo che allarmarci per la grave situazione sanitaria prospettata:

- la popolazione del Sottoceneri mediamente subisce un carico di PM10 superiore del 50% rispetto al resto della Svizzera;
- quasi il 70% degli abitanti del Sottoceneri è sottoposto a concentrazioni superiori a 30 μgm^3 ;
- ogni 10 μgm^3 di concentrazione in più rispetto alla soglia (20 μgm^3) corrisponde, in base ad una proiezione matematica, a:
 - 60 morti prematuri all'anno,
 - 600 casi di bronchiti per bambini,
 - 1'500 casi di asma per adulti e bambini,
 - 50'000 giorni di inattività lavorativa;
- se i costi per la salute attribuibili all'inquinamento atmosferico sono valutabili a circa 515 euro all'anno per abitante, per gli abitanti del Sottoceneri sono di circa 940 euro, il 54% in più.

Sono dati drammatici che non permettono più di perdere ulteriore tempo – ogni morto o bambino ammalato resta sulla coscienza di tutti – a causa della lentezza del Governo nel realizzare e promuovere le varie misure fiancheggiatrici dei piani regionali dei trasporti (trasporti pubblici e regolamentazione dei parcheggi, piani di quartiere, pianificazione regionale). Inoltre dovrebbero essere messe in pratica le misure elencate nel "Piano di risanamento dell'aria" fatto dal Consiglio di Stato sulla base della Legge sulla protezione dell'ambiente, nel 1991/92 e totalmente trascurato dalle autorità.

La Legge sulla promozione della salute e il coordinamento sanitario (legge sanitaria) è molto chiara sulle responsabilità e sul dovere di intervenire; agli articoli 2, 3 e 37 cpv. 1 enuncia:

«Art. 2 - Scopo

¹*Lo Stato promuove e salvaguarda la salute della popolazione quale bene fondamentale dell'individuo e interesse della collettività nel rispetto della libertà, dignità e integrità della persona umana.*

²*In particolare esso promuove, in modo coordinato, favorendo l'assunzione della responsabilità individuale e collettiva dei cittadini, la prevenzione delle malattie, il mantenimento e il recupero della salute di tutti i cittadini senza distinzione di condizione individuale e sociale. Esso crea le premesse affinché siano garantite prestazioni, servizi ed interventi di qualità a costi economici e finanziari sopportabili.*

³*Nell'attuare questi scopi lo Stato si avvale della collaborazione dei Comuni, di altri Enti pubblici nonché di persone fisiche e giuridiche di diritto privato, in particolare degli operatori sanitari e degli Ordini delle arti sanitarie, promuovendo la solidarietà a livello cantonale.*

Art. 3 - Mezzi

Nei limiti dell'articolo 4, gli scopi previsti dall'articolo 2 sono in particolare conseguiti mediante:

- a) la protezione delle libertà individuali dei pazienti e della loro integrità psicofisica;*
- b) l'educazione e la promozione della salute della popolazione nonché la prevenzione e la lotta alle malattie trasmissibili;*
- c) la salvaguardia delle condizioni indispensabili al mantenimento della salubrità dell'ambiente di vita in generale, abitativo, scolastico, di svago e di lavoro in particolare;*
- d) la promozione della diagnosi precoce delle malattie curabili e delle affezioni in età prescolare nonché la lotta alle malattie sociali, a quelle di larga diffusione e alle tossicodipendenze;*
- e) la diagnosi e la cura degli stati di morbilità e di invalidità nonché la riabilitazione;*
- f) la vigilanza sull'esercizio delle professioni sanitarie e sull'attività dei servizi e delle strutture sanitarie nonché la vigilanza sulla produzione, il commercio, la distribuzione e la vendita al pubblico di agenti terapeutici;*
- g) il promovimento delle cure extraospedaliere e dei servizi a domicilio;*
- h) la formazione professionale di base e continua di operatori sanitari;*
- i) l'adozione di provvedimenti d'urgenza per fronteggiare situazioni di emergenza sanitaria;*
- l) l'istituzione di un sistema informativo coordinato di statistica sanitaria;*
- m) la diffusione delle cure palliative verso il malato cronico e terminale;*
- n) la promozione e il favorimento della ricerca clinica;*
- o) la promozione e il favorimento della cultura della donazione d'organi.*

Art. 37 cpv. 1 - Pericolo imminente

¹*Ove sia accertato e documentato un imminente grave e non altrimenti evitabile pericolo per la salute, il Consiglio di Stato può decidere ogni provvedimento indispensabile, in particolare:*

- a) il divieto, la sospensione, l'annullamento o la chiusura temporanea o definitiva di attività, esercizi, manifestazioni e processi produttivi;*
- b) il divieto temporaneo o definitivo di vendita di sostanze, prodotti, derrate alimentari, utensili, apparecchiature;*
- c) il trasferimento e lo sgombero coatti, temporanei o definitivi, di popolazione e animali;*
- d) il divieto di accesso, di transito, di passaggio o di circolazione temporaneo o definitivo in aree pubbliche o private;*
- e) l'inabitabilità e l'inagibilità di costruzioni ed edifici privati e pubblici».*

Il Governo deve decidere se davanti alle drammatiche cifre sopra elencate deve prendersi le proprie responsabilità salvaguardando la salute e la qualità di vita di tutte le persone o se alcune possono essere sacrificate nel nome del commercio e dell'economia. Noi pensiamo che non debba essere così e che occorra accelerare tutte le misure fiancheggiatrici dei piani dei trasporti adottando urgentemente tutte le norme del "Piano di risanamento dell'aria".

Chiedo quindi al Consiglio di Stato, a nome del gruppo parlamentare del PS, di allestire entro 6 mesi, sulla base della documentazione già in suo possesso, un piano di attuazione comprendente la tempistica precisa di tutte le misure fiancheggiatrici dei piani regionali dei

trasporti (per esempio posteggi a pagamento in tutti i centri commerciali, trasporti pubblici con maggiori frequenze verso questi centri, zone importanti dove si circoli a 30 km/h, strategie per la mobilità lenta, trasporti sicuri per gli allievi, sensibilizzazione dei genitori, riduzione dei posteggi dei dipendenti delle ditte che sono raggiungibili con i trasporti pubblici, eccetera) adottando le norme di risanamento dell'aria.

In questo piano deve esserci anche una risposta precisa, con i tempi di attuazione non dilatati nel tempo, su un'imposta della circolazione maggiorata sui veicoli molto inquinanti, sui controlli alla dogana sui camion visibilmente fuori regola (aumento del personale) e sull'obbligo di risanamento degli impianti a legna pubblici e privati (vedi risposta del Consiglio di Stato del 2 febbraio 2005 all'interrogazione del 29 ottobre 2004 di Raoul Ghisletta).

È chiaro che per avere tutto questo, a causa della mancanza di volontà politica del Governo a voler migliorare le condizioni ambientali, ci vorrà del tempo. Quindi, essendo la situazione molto grave, si chiede che nel piano ci siano delle misure strategiche immediate da adottare quando si supera la soglia stabilita dall'ordinanza ($20 \mu\text{g}/\text{m}^3$) come la riduzione della velocità sull'autostrada e sulle altre strade, trasporti pubblici gratuiti, giornate senza auto, blocco o riduzione drastica dei Tir di passaggio.

Giuseppe (Bill) Arigoni

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Concorsi di progettazione e tutela delle finanze pubbliche

del 21 febbraio 2005

Il caso della Scuola media 2 di Bellinzona ne è la dimostrazione più recente e lampante, ma non certo l'unica. Quando a pagare è lo Stato ecco che i costi dei progetti edili (ma non solo) si gonfiano a dismisura. I costi lievitano, qualcuno intasca, e a saldare il conto sono, alla fine, i cittadini contribuenti. Ricordiamo, a futura memoria, che senza un deciso intervento a livello parlamentare la citata Scuola media 2 di Bellinzona sarebbe costata all'ente pubblico 10 milioni di franchi in più, senza però che la funzionalità della struttura fosse migliore. A questo punto bisogna chiedersi: quali garanzie ci sono che simili situazioni non si possano ripetere? Nessuna; anzi, i "mandati d'oro" ai progettisti continuano, e in tutti i Dipartimenti, e questo in dispregio delle conclamate difficoltà finanziarie del Cantone e dell'esigenza di risparmiare. A livello comunale la situazione non si presenta molto migliore. La Città di Lugano, ad esempio, in relazione al progetto Palace (170 milioni) si è già vista confrontata con ipotesi di costi di progettazione valutati decisamente fuori misura.

Quali le cause di questa situazione? Nell'emblematico caso della Scuola media 2 di Bellinzona, la Commissione della gestione e delle finanze del Gran Consiglio nel suo

rapporto ai messaggi no. 5370 e no. 5370A scrive: «(...) la giuria non ha rispettato il preciso mandato per il quale era stata incaricata, la Sezione della logistica che come detto ha cercato di porre correzione a palesi inadempienze, non né è stata capace (...). L'Esecutivo non è certamente esente da responsabilità. Egli doveva essere al corrente del lungo e tribolato iter della progettazione della SM2 di Bellinzona ed istituzionalmente rappresentava l'ultimo baluardo preposto a sorvegliare con il dovuto rigore la progettazione, affinché non vi fossero esagerazioni e sprechi nella concezione della nuova scuola».

Naturalmente nessuno – al di fuori del cittadino contribuente – ha pagato per queste "palesi inadempienze". Nessuno si è dovuto assumere delle responsabilità, né ha dovuto subirne le logiche conseguenze. Conosciamo abbastanza bene la realtà di questo Cantone per escludere che in futuro tali meccanismi possano cambiare. L'unica soluzione praticabile a tutela delle finanze pubbliche (sia cantonali che comunali) appare a questo punto un intervento a livello di regolamenti – e più precisamente del Regolamento d'applicazione alla Legge sulle commesse pubbliche (RLCPubb) – in modo da obbligare i progettisti, nell'ambito dei concorsi di progetto [artt. 12, 13b) e segg. RLCPubb] a fornire più indicazioni, e più chiare e vincolanti, circa i costi d'opera e gli onorari connessi.

Lo scopo dell'esercizio è ovviamente quello di evitare al committente pubblico di ritrovarsi con "spiacevoli sorprese" da pagare... con i soldi dei contribuenti. E tutto questo a vantaggio dei soliti noti (o ignoti).

Con la presente mozione si chiede pertanto al Consiglio di Stato di voler introdurre nel RLCPubb disposizioni che:

- a) prevedano l'introduzione della figura di un "manager" che, ancora prima che il concorso venga indetto, verifichi la fattibilità e la sostenibilità finanziaria dell'investimento (o dell'acquisto) prospettato; e
- b) vincolino i partecipanti ad un concorso di progetto ai sensi del citato Regolamento ad indicare:
 1. il costo globale dell'opera, con un'approssimazione non superiore al 25%; tale indicazione è da intendersi come vincolante;
 2. quali sconti sono disposti a praticare sulle tariffe SIA (in relazione alle possibili varianti di metodologia costruttiva);
 3. la disponibilità (o indisponibilità) del progettista a concludere un contratto forfetario, onde evitare che più salgono i costi dell'opera, più aumenta l'onorario, ciò che certamente non stimola i progettisti al risparmio;
 4. la composizione completa del proprio team di progetto (ingegnere, tecnico sanitario, eccetera) con i relativi onorari.

Le indicazioni elencate al punto b) devono essere rese vincolanti per la giuria chiamata a scegliere un progetto.

Lorenzo Quadri
Attilio Bignasca

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Working poor, beneficiari di prestazioni assistenziali, permessi a frontalieri e notifiche per attività di corta durata: aumentare l'informazione

del 21 febbraio 2005

Per cercare di comprendere appieno i problemi legati alla precaria situazione occupazionale nel nostro Cantone, i dati mensilmente pubblicati in Internet dalla Sezione del lavoro del Dipartimento delle finanze e dell'economia (www.ti.ch/lavoro) sono sicuramente uno strumento utile. Tuttavia sarebbe (a mente di chi scrive) importante disporre di ulteriori informazioni. Sarebbe ad esempio estremamente interessante sapere quanti senza lavoro esauriscono il diritto all'indennità di disoccupazione e finiscono per questo motivo a carico della pubblica assistenza, scomparendo così dalle tabelle relative alla disoccupazione.

Un fenomeno, quello appena descritto, che con tutta probabilità è andato acuendosi dal luglio 2003, quando il numero massimo d'indennità LADI, per i disoccupati di età inferiore ai 55 anni, è stato diminuito da 520 a 400.

Più in generale, a modo di vedere di chi scrive, non è possibile rendersi conto del reale stato di benessere (o malessere) economico della popolazione ticinese senza disporre di dati, periodicamente aggiornati, circa le persone che percepiscono prestazioni assistenziali. Questo anche in considerazione della continua crescita del preoccupante fenomeno dei working poors. Un fenomeno che purtroppo appare assai più marcato in Ticino che non in altre regioni della Svizzera.

Pure da tenere sotto controllo sono le cifre relative ai lavoratori UE attivi nel nostro Cantone dopo l'entrata in vigore della fase due degli Accordi bilaterali 1. La Commissione tripartita cantonale in materia di libera circolazione delle persone ha pubblicato venerdì 29 gennaio u.s. i dati relativi ai primi sei mesi di "fase due". Ne risulta che nel periodo in esame sono stati rilasciati 3646 permessi per frontalieri, mentre le notifiche di corta durata (ossia per attività inferiori ai 3 mesi) sono state 3725. Cifre di tale entità – soprattutto quando si ha un tasso di disoccupazione del 5.3%, come è purtroppo attualmente il caso del nostro Cantone – non possono lasciare indifferenti; vanno pertanto non solo tenute periodicamente sotto controllo, ma anche divulgate.

Davanti ad un problema di estrema delicatezza e importanza quale è la libera circolazione delle persone, il cittadino, come pure chi è chiamato ad intervenire nei gremi politici, deve avere la possibilità di disporre di dati aggiornati e attendibili circa l'evolversi della situazione. Soprattutto in considerazione delle scelte politiche importanti, presenti e future, in materia di Accordi bilaterali tra Svizzera e UE.

Chi scrive si rende ben conto che allestire statistiche comporta dei costi, e che in questo momento il Cantone deve seriamente preoccuparsi di contenere le proprie spese. Tuttavia occorre scegliere. Raccogliere, elaborare e divulgare dati sul numero di persone a carico dell'assistenza, o sul numero dei permessi per frontalieri, è sicuramente (sempre a modesto parere di chi scrive) più utile di avventurarsi in quelle indagini a sfondo naturalistico-folkloristico con cui veniamo puntualmente deliziati. Indagini sicuramente degne d'interesse, che però dovrebbero preferibilmente essere appannaggio di periodi meno critici per l'economia pubblica e privata di quello attuale.

Senza contare che in Ticino sono in pochi ad aver capito quale necessità ci sia di persone che lavorano a tempo pieno per "l'Osservatorio della vita politica cantonale", quantunque il

programma di ricerca 2005 del citato Osservatorio dovrebbe godere di un sussidio federale (e dopo il 2005?). Non sarebbe più utile che queste persone, piuttosto che la vita politica cantonale, "osservassero" altri fenomeni ben più contingenti, come appunto quelli legati all'aumento dei fruitori della pubblica assistenza, alla nuova povertà o alle conseguenze degli Accordi bilaterali?

Questo per dire che con tutta probabilità i dati richiesti possono essere forniti senza aggravii per le finanze cantonali, ma semplicemente riesaminando alcuni degli incarichi di quanti si occupano di redigere statistiche. Una verifica in questo senso dovrebbe essere compito del Consiglio di Stato.

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, con la presente mozione si chiede quindi al Consiglio di Stato di verificare seriamente la possibilità di:

- raccogliere e pubblicare, con cadenza da stabilire, sul sito Internet del Cantone le cifre relative alle fluttuazioni del numero dei beneficiari di prestazioni assistenziali. Se possibile, la statistica dovrebbe indicare quanti tra i beneficiari di prestazioni assistenziali lavorano (working poor) e quanti invece hanno esaurito le indennità di disoccupazione. I beneficiari di prestazioni assistenziali andrebbero inoltre suddivisi per fascia d'età, nazionalità e distretto;
- indicare mensilmente, sul sito Internet del Cantone, quanti disoccupati terminano il diritto all'indennità di disoccupazione;
- indicare mensilmente, sul sito Internet del Cantone, il numero di permessi rilasciati a frontalieri e il numero pervenuto di notifiche di corta durata (ossia per attività inferiori ai tre mesi) per l'impiego di personale straniero proveniente dall'Unione europea.

Lorenzo Quadri

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Dumping salariale

del 21 febbraio 2005

Le preoccupazioni della nostra popolazione a poco più di sei mesi dall'entrata in vigore definitiva della libera circolazione della manodopera con 15 Paesi UE e a otto mesi dalla votazione sull'estensione della stessa libera circolazione ai nuovi Paesi UE, sono in costante aumento e sono sostanziate da continue denunce di casi di dumping salariale.

Le questioni legate alla precarizzazione del mercato del lavoro e al dumping salariale sono quindi quotidianamente oggetto di discussione e sono esemplificate in mille modi con concrete e documentate testimonianze.

Appare chiaro a tutti ormai, nonostante le assicurazioni della classe politica, che una certa parte del padronato cerca di sfruttare la situazione per abbattere i costi salariali creando

impieghi precari e mal retribuiti appannaggio di lavoratori in genere frontalieri o di poveri disperati costretti dalle vicissitudini ad accettare qualsiasi cosa offra il mercato, salvo poi ricorrere ad integrazioni del salario tramite i sussidi elargiti dallo Stato.

Una situazione non del tutto nuova nel nostro Cantone, che da tempo è il fanalino di coda nelle statistiche salariali a livello svizzero, come testimonia ampiamente anche la recente pubblicazione dell'USS e dell'osservatorio universitario dell'impiego dell'Uni di Ginevra. Insomma una sorta di dumping sistematico che ha favorito la delocalizzazione di imprese residenti oltralpe in cerca non di innovazione tecnologica ma di un mercato del lavoro particolarmente favorevole grazie alla vicinanza con la Lombardia.

Imprese che utilizzano le nostre infrastrutture, impiegano per oltre il 90% manodopera frontiera il cui dislocamento contribuisce a rendere caotico il traffico e ad aumentare l'inquinamento e che spesso, oltre a non generare nessuna innovazione tecnologica, beneficiano anche di cospicui sussidi e di agevolazioni fiscali cantonali e comunali.

In questo modo si perpetua il mantenimento di una sorta di sottoindustrializzazione che alimenta e rafforza la situazione ormai cronica di economia a rimorchio che il nostro Cantone si porta appresso da molti anni e che, considerato cosa potrebbe succedere con l'avvento della libera circolazione estesa ai nuovi Paesi UE, potrebbe sfociare in un'accelerazione di insediamenti poco interessanti sia dal profilo dell'innovazione, sia dal profilo occupazionale e meno ancora da quello fiscale. Senza contare che questo tipo di insediamenti aumenterebbe considerevolmente il rischio di legittimare la sistematizzazione di situazioni di dumping salariale.

Si tratta quindi di evitare che il nostro Cantone, almeno per quanto di sua competenza, si trasformi in una sorta di paradiso per le imprese che volendo attaccare i salari praticati e statuiti in altri Cantoni, trovano rifugio ed accoglienza da noi, magari beneficiando di aiuti quali quelli previsti dalla L-inn.

I sottoscritti granconsiglieri chiedono pertanto al Consiglio di Stato:

1. di verificare l'attualità del cpv. 2 dell'art 4 della Legge per l'innovazione economica e di prevederne lo stralcio e la sua sostituzione con un nuovo capoverso 2 che non faccia riferimento ai salari usuali nell'impiego della manodopera, ma che fissi invece, quale salario di riferimento, il salario mediano svizzero rilevabile dalle statistiche ufficiali;
2. di rendere pubblico l'elenco di tutte le aziende che beneficiano di aiuti o esenzioni fiscali ai sensi della L-inn;
3. di estendere l'applicazione del nuovo capoverso, al momento della sua entrata in vigore, a tutte le aziende che beneficiano già di aiuti o esenzioni fiscali;
4. di abolire la commissione salari d'uso e di demandare le eventuali esigenze di verifica in materia di salari alla commissione tripartita che potrà avvalersi dell'osservatorio del mercato del lavoro.

Saverio Lurati
Marina Carobbio Guscetti

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Indire una tavola rotonda fra Cantone e Comuni

del 21 febbraio 2005

Il tema dei flussi finanziari fra Cantone e Comuni, come pure fra i Comuni stessi, sta in questi ultimi anni diventando sempre più attuale. In particolare, è sempre più necessario e richiesto un approfondimento di detti flussi per poter poi intervenire con delle correzioni.

Il divario economico fra i Comuni dei centri e quelli delle periferie è aumentato in modo notevole soprattutto a partire dall'inizio degli anni '90 e proprio ora si sta rivelando in tutta la sua gravità. Infatti, sempre più si assiste ad una tendenza contrapposta fra le finanze comunali dei pochi Comuni nei quali si concentrano le attività economiche più redditizie (in netto miglioramento) e quelli del resto dei Comuni del Cantone (in costante peggioramento).

Uno degli aspetti su cui basare il futuro concetto di sviluppo socioeconomico del nostro Cantone è sicuramente quello della complementarietà delle funzioni che ogni regione del Cantone svolge a favore di tutto il Ticino. Acquisito questo concetto, anche la sussidiarietà riconosciuta a livello cantonale ai Comuni finanziariamente deboli non verrà più interpretata, come sovente oggi accade, in termini negativi, ma acquisirà nuova importanza per garantire pari opportunità di vita, mediante la dotazione dei necessari servizi e delle necessarie strutture di base, anche a favore di coloro che hanno scelto di vivere nelle zone di montagna.

Nel nostro Cantone vi sono evidentemente delle regioni che maggiormente si prestano per la concentrazione di attività di tipo commerciale (banche, fiduciarie, eccetera), altre invece che più si prestano per attività di tipo turistico che ancora possono differenziarsi fra il turismo dei laghi e delle attività ad esso legate e quello di montagna, legato al turismo pedestre e di riposo nella natura.

L'art. 1 della Legge sulla pianificazione del territorio prescrive, fra le altre cose, a Confederazione, Cantoni e Comuni di proteggere le basi naturali della vita, come il suolo, l'aria, l'acqua, il bosco e il paesaggio (...), ma anche di promuovere la vita sociale, economica e culturale nelle singole parti del Paese e decentralizzare adeguatamente l'insediamento e l'economia.

Il Consiglio di Stato ha cercato di dare risposte concrete a questa situazione mediante due strumenti importanti, vale a dire:

- la Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale;
- il processo di aggregazione dei Comuni ticinesi.

Nella prima è soprattutto da salutare positivamente il fatto che finalmente il territorio è riconosciuto quale entità importante da gestire e per la quale è necessario poter disporre di mezzi. Già in questi primi anni di applicazione si è sicuramente dimostrata valida ed anche in futuro rivestirà sicuramente uno strumento importante su cui lavorare per ulteriormente migliorare la situazione.

Se di sicuro il processo di aggregazione ha portato e porterà anche in futuro alla creazione di nuovi Comuni, più importanti sia dal profilo territoriale che da quello demografico, e quindi di riflesso ad una più corretta e razionale gestione della cosa pubblica, è pur vero che senza dei correttivi in campo socio-economico, difficilmente questo importantissimo progetto potrà portare grossi miglioramenti economici per le zone periferiche.

Inoltre, quel che più preoccupa è che attualmente il processo di aggregazione, che ha subito un'accelerazione negli ultimi anni, sta subendo una fase di rallentamento. È chiaro che lo stesso andrà rilanciato al più presto perché altrimenti anche le aggregazioni portate a termine fino ad oggi non potranno beneficiare appieno dei benefici attesi.

Nel corso degli ultimi anni, e in particolare delle ultime settimane, si è però pure assistito ad un pericoloso rialzo dei toni, talvolta anche polemici, in merito a tematiche importanti, che potranno prossimamente segnare il futuro del nostro Cantone:

- squilibrio palese fra Comuni "paganti" e Comuni "beneficiari" nell'ambito della Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale;
- revisione dei compiti dello Stato e relativo ribaltamento di oneri e compiti ai Comuni;
- richiesta di una diversa ripartizione dei proventi dell'imposta comunale dovuta dai cittadini proprietari di una residenza secondaria fuori dal Comune di domicilio (cfr. iniziativa Roland David del gennaio 2001);
- iniziativa del Comune di Frasco su una diversa ripartizione dei canoni d'acqua;
- politica di riversione delle acque in relazione anche alla problematica della proprietà delle acque pubbliche;
- interrogazione di Elio Genazzi del settembre 2004 "Perequazione finanziaria intercomunale: monitoraggio della legge e relativo andamento delle finanze comunali".

Si tratta di temi troppo importanti per essere portati avanti in modo talvolta scoordinato ma, quel che più preoccupa, in modo molto "gridato".

Sulla base di queste considerazioni, avendomi delle facoltà concesse dalla legge, mi permetto di inoltrare la presente mozione che chiede al Consiglio di Stato di:

- indire una tavola rotonda volta a portare sullo stesso tavolo delle trattative tutti gli Enti attivi nella gestione della cosa pubblica.

La stessa dovrebbe essere coordinata dai servizi del Cantone.

Base di lavoro: rivalorizzazione del concetto Ticino Città-Regione.

Principio di fondo: complementarietà delle funzioni che le diverse regioni del Cantone svolgono a favore di tutta la popolazione.

Enti da coinvolgere: Associazione Comuni urbani (ACUTI); Associazione Comuni e Regioni di montagna ticinesi (CoReTi); Alleanza patriziale ticinese (ALPA) e altri da definire.

Con la proposta di questo strumento operativo si ritiene di creare le basi per poter portare avanti un lavoro serio e propositivo atto a concertare e trovare le giuste soluzioni nell'interesse di tutta la popolazione ticinese.

Per il gruppo PPD:
Roland David

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Offensiva per l'occupazione. Un'azione per favorire migliori condizioni-quadro allo sviluppo dell'occupazione

del 21 febbraio 2005

La sempre più grave situazione dell'occupazione in Ticino (siamo al terzo rango dopo Ginevra e Vaud tra i Cantoni maggiormente colpiti dalla disoccupazione) suscita preoccupazione e disagio nelle persone prive di un lavoro e nelle loro famiglie.

L'autorità politica incomincia a riconoscere che l'andamento della congiuntura economica fatica a produrre effetti positivi sull'occupazione. Giunge anche a interrogarsi sulla condizione di precarietà vissuta da giovani e meno giovani disoccupati. «*Ci vogliono idee nuove, proposte innovative e soprattutto determinazione per mettere in atto una vera strategia di sostegno all'occupazione*» dichiara pubblicamente il Presidente del Consiglio di Stato Gabriele Gendotti¹. Si tratta di segnali incoraggianti di una rinnovata sensibilità verso una condizione di disagio umano, familiare e sociale legata alla privazione di un lavoro per un numero sempre maggiore di persone in Ticino.

Il Sindacato OCST ha pubblicato negli scorsi giorni un documento che vuole rivolgere «*uno sguardo particolare alla disoccupazione giovanile*» e postula alcuni interventi concreti per favorire lo sviluppo dell'occupazione². Anche in questo contesto, infatti, è fondamentale un'azione congiunta che coinvolga i partner sociali e gli enti pubblici. Gli interlocutori sociali hanno ripetutamente suonato il campanello di allarme sul fenomeno della disoccupazione invitando l'autorità politica cantonale a mettere in atto ogni misura legislativa per attenuare le difficoltà personali ed economiche delle persone senza lavoro e richiamando i partner economici e le aziende a condividere una responsabilità sociale in una situazione di grave crisi come quella che stiamo attraversando.

L'OCST rileva un «*fronte particolarmente delicato*» nella disoccupazione giovanile. «*È infatti la fascia di età tra i 20 e 24 anni – si legge nel documento sindacale – a registrare il più alto tasso di disoccupazione (9.8%). Anche la fascia successiva (25-29 anni), con il 6.6%, oltrepassa la media generale (6.5%)*»³.

La preoccupazione per l'accentuarsi della disoccupazione indigena è inoltre aumentata per il «*pericolo che può celare l'orizzonte della libera circolazione delle persone*».

Oltre a migliori misure di controllo dei flussi all'interno del mercato del lavoro ticinese (come chiesto dall'OCST e dai partner del mondo del lavoro, ad esempio nell'ambito della Commissione tripartita cantonale in materia di libera circolazione delle persone), occorre perciò mettere in campo una vera e propria offensiva per l'occupazione attuando, in particolare (ma non solo), provvedimenti a sostegno del collocamento dei giovani.

Il Dipartimento dell'economia, dell'impiego e degli affari esterni del Canton Ginevra – a titolo di interessante esempio di iniziativa pubblica concertata tra i partner sociali – ha promosso nelle scorse settimane la campagna "Finissons-en avec les préjugés sur les chômeurs"⁴, che ha permesso di lanciare concrete proposte attive sottoscritte da

¹ *Il paradosso dell'indifferenza di fronte alla disoccupazione*, "laRegioneTicino" del 09.02.2005.

² *Disoccupazione in crescita: uno sguardo particolare alla disoccupazione giovanile*, OCST, febbraio 2005.

³ *La situazione del mercato del lavoro nel Canton Ticino*, DFE, Sezione del lavoro, febbraio 2005, Tabella 3.

⁴ I documenti sono pubblicati nella pagina web: <http://www.geneve.ch/emploi/>.

rappresentanti dell'ente pubblico e dell'economia privata, quali una "Charte pour l'emploi" e il documento "10 actions en faveur de l'emploi". L'iniziativa coraggiosa del Consigliere di Stato ginevrino Carlo Lamprecht, sostenuta dai principali rappresentanti delle associazioni padronali e dai principali datori di lavoro pubblici e parapubblici di quel Cantone, meriterebbe di fare scuola.

Non meno interessante la recente presa di posizione del Consigliere federale Joseph Deiss, che ha incaricato gli uffici competenti del Dipartimento federale dell'economia (il Segretariato di Stato dell'economia-Seco e l'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia-UFFT) di esaminare, partendo dalle misure esistenti, altre possibilità per ridurre la disoccupazione giovanile e integrare nel mercato del lavoro e della formazione il maggior numero possibile di giovani⁵. Nei progetti di sviluppo per il 2005 figurano, ad esempio, le proposte di aumentare negli enti pubblici e nelle aziende i posti per svolgere un periodo di pratica professionale e il sostegno agli apprendisti alla fine del tirocinio.

Non può essere, infine, dimenticata la situazione in cui si trovano altre categorie molto drammaticamente colpite dalla disoccupazione. Si segnala, in particolare, l'aumento del numero di disoccupati di lunga durata (che costituiscono il 15-20% del totale dei disoccupati) e di persone che hanno esaurito il diritto alle indennità (ormai 170-180 ogni mese rispetto a una media di 110 nel 2002)⁶. Nel recente passato sono stati presentati atti parlamentari⁷ che evidenziavano queste preoccupanti evoluzioni. Il Consiglio di Stato ha risposto puntualmente alle interrogazioni formulate, ma senza dare seguito alla richiesta di provvedimenti straordinari e perciò senza fare proprie nei fatti le preoccupazioni e i disagi di fasce sempre più numerose di persone e famiglie ticinesi.

Per queste ragioni e considerata la situazione di particolare allarme sul fronte della disoccupazione giovanile e di quella che colpisce altre fasce di persone, i sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato di esaminare l'applicazione delle seguenti misure.

L'impiego capillare di misure del mercato del lavoro già disponibili (vedi Legge federale sull'assicurazione disoccupazione e Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati) per limitare al minimo il periodo di disoccupazione dei giovani, secondo l'obiettivo: *"Nessun giovane senza una misura del mercato del lavoro"*.

Un recupero formativo per i giovani che non hanno ultimato una formazione di carattere professionale. Per evitare un indebito cumulo di svantaggi (formazione incompleta, carenza di esperienza, eccetera), chi non dispone di un curriculum formativo completo deve potervi ovviare grazie ad appositi percorsi formativi e professionali. In tal senso devono essere sostenute le iniziative della Divisione per la formazione professionale e si chiede di aggiornare lo studio che analizza i motivi di insuccesso negli esami finali di tirocinio e di abbandono della formazione professionale, nonché la situazione di chi termina un apprendistato e non trova un posto di lavoro⁸.

⁵ Il documento "Disoccupazione giovanile in Svizzera - Spiegazioni e misure per combatterle" del Dipartimento federale dell'economia è consultabile nel sito:

http://www.evd.admin.ch/imperia/md/content/dossiers/20050204_chomage_jeunes/i/chomage_jeunes_i.pdf.

⁶ La situazione del mercato del lavoro nel Cantone Ticino, pagg. 11 e 12.

⁷ Vedi ad esempio le risposte del Consiglio di Stato alle interrogazioni "Disoccupati di lunga durata: cosa fare per non dimenticarci di loro?", luglio 2003, oppure "Disoccupazione elevata: prolungare di 120 indennità il diritto alla disoccupazione", settembre 2003.

⁸ Il tasso di disoccupazione in Ticino della fascia 15-19 anni è del 3.6% ed è in aumento rispetto agli anni scorsi (la media annuale nel 2003 era del 2.9% e nel 2004 del 3.3%).

Le associazioni professionali e le aziende più rappresentative possono fornire un contributo decisivo nell'attuazione delle misure del mercato del lavoro. Oltre a favorire l'assunzione di giovani disoccupati, possono contribuire a potenziare la posizione dei giovani sul mercato del lavoro attraverso l'offerta di periodi di consolidamento dell'esperienza professionale. In questo contesto andrebbe approfondita la possibilità di introdurre "Contratti per l'occupazione" tra il Cantone e le associazioni professionali o le aziende più rappresentative, disponibili a un impegno di sostegno all'occupazione dei giovani. Anche altre forme di lavoro flessibile potrebbero contribuire positivamente alla creazione di opportunità occupazionali, quali il lavoro a tempo parziale, interinale e ripartito (job-sharing, eccetera). Esse vanno rilanciate sia nell'impiego pubblico, sia con gli imprenditori privati.

In considerazione della dimensione internazionale dell'economia, vanno incentivati i periodi di formazione (soprattutto linguistica) e di stage oltre Gottardo o all'estero. È questo un modo per trasformare il periodo di disoccupazione in un ulteriore investimento professionale.

Affinché l'intero mondo del lavoro sia attivo nella lotta contro la disoccupazione giovanile, sono opportune apposite campagne di informazione sulle possibilità offerte dalla legislazione e di richiamo alla responsabilità sociale delle aziende (come ha fatto il Canton Ginevra e, per restare in Ticino, avviene ogni anno con la campagna "Giovani cercano aziende di tirocinio" promossa dalla Divisione e dalla Commissione cantonale per la formazione professionale).

Interventi mirati sono evidentemente più efficaci. È perciò indispensabile conoscere più dettagliatamente l'arcipelago della disoccupazione giovanile. È in particolare opportuno conoscerne la causa (fine studi o apprendistato, formazione o tirocinio interrotto, eccetera), la ripartizione per ramo professionale, la durata della permanenza in disoccupazione. È auspicata un'analisi sulla struttura e sulle caratteristiche della disoccupazione giovanile.

Anche altre categorie colpite dalla disoccupazione devono essere fatte oggetto di misure mirate. Progetti di intervento devono avere come obiettivo il miglioramento della situazione dei disoccupati di lunga durata e delle persone che hanno esaurito il diritto alle indennità, che finiscono per gravare sui costi dell'assistenza sociale (a fine dicembre 2003 il 28% delle persone che avevano esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione ha potuto beneficiare di prestazioni dell'assistenza sociale). L'attivazione delle misure straordinarie previste dalla Legge federale sull'assicurazione disoccupazione, quale l'aumento del numero di indennità, potrebbe costituire una soluzione provvisoria di un certo interesse per il Cantone.

Per il gruppo PPD:
Renato Ricciardi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Interesse generale o democrazia di pochi? Scenari di sviluppo futuri

del 21 febbraio 2005

La legge sulle aggregazioni prevede che un progetto di aggregazione possa essere avviato dal Consiglio di Stato, da un gruppo di cittadini o da un gruppo di Comuni.

La proposta di ridisegnare i Comuni nell'intero Cantone – formulata nel 1997 dal Consiglio di Stato – ha dato avvio ad una serie di aggregazioni ma anche di non luogo a procedere e di aggregazioni coatte, mostrando così quanto sia difficile trovare un accordo su cosa si intenda per interesse generale.

L'analisi dei processi di aggregazione portati a termine, di quelli mancati e di quelli pendenti porta a porsi obbligatoriamente il quesito volto a sapere se sia lecito lasciare che il ridisegno dei Comuni ticinesi sia nelle mani degli stessi Comuni, se sia compito – e sino a dove – del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio o se sia necessaria (e possibile) una pausa di riflessione.

Urgono degli scenari di sviluppo ipotizzabili per il Cantone, basati sui dati aggiornati dei Comuni e che tengano conto della nuova perequazione finanziaria, della nuova politica regionale, dei progetti di agglomerazione, come pure delle esigenze di servizi da parte della popolazione.

L'indicazione dell'orientamento che si vorrà adottare nei prossimi anni in materia di aggregazioni non potrà non toccare il tema delicato dell'autonomia dei Comuni.

Se vogliamo che servizi e infrastrutture minimi e vitali (strade, canalizzazioni, scuole, raccolta rifiuti, eccetera) siano garantiti anche in futuro nei nostri Comuni, non possiamo fingere di non vedere che diversi di essi – in tempi brevi – non saranno più in grado di rispondere ai bisogni e neanche l'aumento del moltiplicatore oltre al 100% li toglierà da questa situazione.

L'avvio al processo di ridisegno dei Comuni ticinesi era ed è motivato dall'importanza del giungere alla creazione di nuove entità comunali, alle quali sia possibile – oltre alla gestione corrente – anche un certo grado di progettualità, e di garantire al Cantone – anche in futuro – di poter disporre di una periferia vitale, abitata, servita, quale complemento importante ai centri.

Molti dei nostri Comuni l'autonomia – fatta non solo di gestione corrente ma anche di progettualità – l'hanno persa da parecchio tempo. Spesso i vincoli finanziari e tecnici sono tali e tanti da compromettere non solo l'autonomia, ma anche la democrazia stessa nei Comuni.

Le risposte ai progetti di aggregazione lanciati dal 1997 ad oggi hanno però mostrato come l'ampiezza della visione di sviluppo comunale sia in molti casi direttamente proporzionale al numero di abitanti e finisca spesso – nei piccoli Comuni – con il confine del Comune stesso. Di "rinunce" in nome di un miglioramento a largo respiro, quello che appunto si poteva intravedere nel ridisegnare il nostro Cantone, molti piccoli Comuni non ne vogliono sapere. Sembra che il ruolo e l'importanza di nuove entità locali non venga ancora recepito quale esigenza e quale opportunità dai piccoli Comuni, ai quali primariamente il ridisegno dei confini si rivolgeva.

Una valutazione dei bilanci, del numero di abitanti, dei servizi a disposizione di alcuni Comuni mostrano che non intervenire con dei processi di aggregazione significa essere obbligati a pensare ad altre soluzioni, poiché difficilmente le strutture attuali permetteranno

di risolvere i problemi, che inevitabilmente si presenteranno. Con la nuova perequazione e la nuova politica delle regioni – basate su criteri diversi dalla copertura del debito e della promozione a tutti i costi – tanti Comuni ticinesi si trovano o stanno per trovarsi in difficoltà. Il dibattito svoltosi in Gran Consiglio sulla creazione dei nuovi Comuni di Cevio e Blenio la dice lunga sulla complessità del tema e sulla percezione dello stesso a livello politico e popolare.

Votare, come fatto recentemente in Gran Consiglio, per delle aggregazioni coatte significa votare credendo in un progetto più ampio di quello di un singolo Comune, a scapito dell'indipendenza dello stesso, ma a favore del Cantone. Non accettare le aggregazioni coatte può invece avere due significati: l'opporvi tout court all'interferenza alla libertà del Comune, ma anche il non imporre aspettandosi che – prima o poi – il Comune arriverà esso stesso a chiedere d'essere aggregato.

Consiglio di Stato e Gran Consiglio sono chiamati a decidere se vogliono giocare la partita d'anticipo – impedendo che molti Comuni debbano ritrovarsi tra non molto in difficoltà – o se vogliono giocare per ultimi – fornendo delle possibili vie di uscita ai Comuni che si troveranno in difficoltà e che necessiteranno di un aiuto.

Per fare ciò devono poter disporre di dati attendibili e aggiornati e poter vagliare diversi scenari, per poter poi trovare – si spera – consenso sull'indirizzo che si intende scegliere.

Per questo motivo richiamando l'art. 101 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, si chiede al Consiglio di Stato:

- la valutazione di dettaglio di alcuni possibili scenari relativi all'evoluzione finanziaria dei Comuni ticinesi nei prossimi anni, tenendo conto della nuova perequazione tra Comuni e Cantone e della nuova politica regionale;
- la stima degli investimenti che i Comuni saranno chiamati ad effettuare nei prossimi anni per garantire i servizi al livello attuale e le modalità di finanziamento degli stessi (canalizzazioni, acquedotti, strade, eccetera);
- la valutazione degli effetti sui moltiplicatori e le misure che il Consiglio di Stato intende adottare per i Comuni che dopo tali esami si troveranno in difficoltà;
- la valutazione e i risvolti a livello finanziario del progetto di agglomerati urbani sui Comuni e l'effetto sui processi di aggregazione.

Monica Duca Widmer

Allidi-Cavalleri - Bergonzoli - Boneff -

Bonoli - Caimi - Colombo - De Rosa -

Ducry - Fiori - Guidicelli - Jelmini -

Malandrini - Menghetti - Pantani -

Pedrazzini - Pini - Quadri - Rusconi - Suter

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Campagne di sensibilizzazione sconcertanti e diseducative

del 21 febbraio 2005

Nel corso del mese di gennaio sui canali TSI e TeleTicino è stato proposto uno spot pubblicitario che, credo, avesse lo scopo di sensibilizzare i cittadini-automobilisti circa l'entrata in vigore delle nuove norme concernenti il tasso di alcolemia al volante.

Non so chi abbia commissionato questo spot; è però certo che di educativo aveva ben poco. Infatti, alla fine dello spot, un agente della Polizia cantonale non trovava nulla di meglio che stracciare la patente dell'automobilista fermato.

Orbene, pur ammettendo l'assoluta gravità di infrangere la legge guidando un veicolo con un tasso alcolemico superiore allo 0.5 per mille, non credo sia la giusta punizione quella di stracciare (distruggere) un documento personale. Se lo spot in questione voleva far capire al cittadino-automobilista che guidare con più di un bicchiere di vino in corpo è illegale, ci sarebbero stati modi diversi di presentare la punizione.

Il gesto di strappare la licenza di condurre è assolutamente intimidatorio, presenta la Polizia in maniera violenta, arrogante e sprezzante della proprietà privata.

La licenza di condurre è un documento che abilita il suo possessore a guidare un determinato veicolo non solo in Svizzera, ma anche in altri Paesi ed è di proprietà esclusiva del suo possessore, non certo dello Stato.

Cosa possono pensare di un simile spot televisivo i molti cittadini di altri Paesi che vivono in Ticino? Potrebbero credere che da noi se la Polizia ti ferma per non aver rispettato una norma della circolazione stradale ti straccia la patente.

Questo spot dimostra un basso grado di considerazione verso i cittadini-automobilisti.

Non so chi abbia pagato e fatto mettere in onda questo spot, ma ritengo che occorrerebbe che anche le varie associazioni e fondazioni, nel tentativo di sensibilizzare i cittadini, siano sensibilizzate sul tipo di comunicazione da adottare per far passare messaggi positivi.

Mi permetto pertanto di chiedere al Consiglio di Stato:

- non intende il Consiglio di Stato prendere posizione nei confronti di questo spot diseducativo?
- Il Consiglio di Stato sa quale associazione o fondazione ha commissionato questo spot? Se sì, di chi si tratta?
- Questo ente percepisce sussidi da parte del Cantone per le sue campagne di sensibilizzazione?
- Stracciare un documento ufficiale e personale è reato?

Michele Foletti
Bergonzoli - Bignasca - Gobbi N. -
Pantani - Terrier - Torriani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Episodi di violenza della Polizia nei confronti di persone di colore

del 21 febbraio 2005

Nelle scorse settimane un cittadino svizzero di origine africana ha presentato querela al Ministero pubblico del Cantone Ticino per i maltrattamenti subiti negli uffici di una gendarmeria a Lugano. Al proposito lo scorso 26 gennaio è stato pubblicato uno studio realizzato da Carmel Frölicher-Stines e Kelechi Monika Mennel per conto della Commissione federale contro il razzismo (CFR) con il sostegno del Gruppo Intermigra dell'Istituto di studi sociali di Ginevra. Questo studio documenta che le persone di colore in Svizzera, seppure siano "spesso ben integrate nel contesto sociale" e abbiano "un lavoro e amici svizzeri", non si sentono accettate dalla società in generale. In altri termini: "il divario tra integrazione e accettazione sembra essere molto profondo".

Tra i principali fattori di "disagio": la costante consapevolezza che, a causa del colore della pelle, si è percepiti/guardati/trattati come "diversi".

Discriminazione e razzismo sono i termini che meglio illustrano la situazione.

Le autrici dello studio, che hanno seguito – tra febbraio e ottobre 2003 – la metodologia delle interviste qualificate, propongono due categorie per raggruppare gli episodi descritti: quella del "razzismo interpersonale" (tra individui) e quella del "razzismo strutturale" (da parte di rappresentanti di autorità ed enti pubblici). Secondo i rilevamenti dello studio i soprusi della Polizia, siano essi verbali o fisici, sono le forme di violenza razzista subite più frequentemente dalla popolazione nera.

Senza voler interferire nell'inchiesta in corso in merito alla citata denuncia, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. se in Polizia e in altri settori dello Stato si sono lamentati episodi di razzismo o vi sono state denunce in questo senso.
2. Che intende fare per evitare che episodi di intolleranza o razzismo possano avvenire all'interno del Corpo di Polizia o in altri settori dello Stato.
3. Come valuta il fenomeno del razzismo nei confronti della popolazione di colore.
4. Come intende promuovere la cultura dell'integrazione all'interno dell'ente pubblico.

Marina Carobbio Guscetti e Manuele Bertoli
Arigoni - Beretta-Piccoli F. - Carobbio -
Cavalli - Ferrari C. - Ferrari M. - Ghisletta R. -
Pelossi - Pestoni - Savoia - Truatsch

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Un documento del Comando irrispettoso degli agenti di polizia?

del 21 febbraio 2005

Nelle scorse settimane, il Comandante della Polizia, Romano Piazzini, ha pubblicato sul sito Intranet della Polizia un suo documento di nove pagine, datato 19 gennaio 2005, concernente le decisioni disciplinari adottate nel Corpo di Polizia durante lo scorso anno.

Nella premessa il Comandante afferma: «*Le discussioni e i pettegolezzi generati perlopiù da una scarsa, frammentaria e a volte distorta informazione attorno a casi penali, amministrativi e disciplinari che vedono coinvolti dei colleghi, creano a volte incertezza e malumore fra i membri della Polizia. Il Comando ritiene pertanto giustificato, in un'ottica di maggiore trasparenza e di informazione diretta (...) procedere alla comunicazione interna dell'esito dei suddetti procedimenti (...) si tratta di ricavare insegnamento da queste spiacevoli esperienze (...) tali esperienze devono indurci a riflettere e ad arricchire il nostro personale patrimonio etico (...)*».

La pubblicazione di un simile testo è poco consueta nei rapporti di lavoro, ma lo scopo, ricavare insegnamento, arricchire il patrimonio etico, eccetera è, a nostro giudizio, altamente condivisibile.

Tuttavia, la qualità della pubblicazione e soprattutto i suoi contenuti suscitano perplessità. Infatti, ci si poteva attendere che in un simile documento fosse prestata particolare attenzione alle persone coinvolte, che le decisioni fossero riassunte soltanto nei loro aspetti principali per illustrare, soprattutto nei casi dubbi, la legittimità o meno dei vari comportamenti. Insomma, i casi avrebbero dovuto, a nostro giudizio, essere ricordati in maniera rigorosamente anonima.

Invece, i 13 casi citati sono descritti in modo molto particolareggiato. Ci sono un'infinità di dettagli, assolutamente non necessari allo scopo educativo. A volte il documento precisa la procedura, i ricorsi, la corrispondenza intercorsa tra le parti, le date. Una serie di indicazioni che, a nostro giudizio, non ha nulla a che vedere con lo scopo dichiarato della pubblicazione. I nomi delle persone coinvolte non vengono evidentemente pubblicati. Tuttavia, i molteplici particolari indicati permettono di risalire facilmente agli interessati, perlomeno all'interno del Corpo di Polizia.

Questa situazione, come è facile immaginare, ha contribuito ad alimentare il disagio presente ormai da tempo nel Corpo di Polizia, anche se sempre minimizzato dall'Autorità cantonale, mentre i diretti interessati si ritengono lesi dalla pubblicazione.

Ci permettiamo pertanto di chiedere al Consiglio di Stato:

1. L'Autorità cantonale è a conoscenza di questa iniziativa del Comandante della Polizia?
È a conoscenza del documento citato?
2. Ritiene che questa pubblicazione sia:
 - a) rispettosa delle normative sul segreto d'ufficio?
 - b) conforme alla Legge federale sulla protezione dei dati?
3. Ritiene che il Comandante si sia attenuto scrupolosamente all'obbligo di discrezione?
4. Anche qualora il Consiglio di Stato dovesse rispondere affermativamente alle domande dei punti 2 e 3, ritiene che la pubblicazione sia stata opportuna, nei termini in cui è stata effettuata?

5. In ogni modo, visto l'esito negativo della pubblicazione all'interno del Corpo di Polizia, quali decisioni intende prendere per garantire la dignità professionale e personale delle persone coinvolte e per evitare che simili fatti possano ripetersi?

Graziano Pestoni
Arigoni - Carobbio Guscelli - Carobbio -
Cavalli - Ghisletta R. - Pelossi - Savoia

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Disoccupazione

del 21 febbraio 2005

La disoccupazione in costante aumento è più che mai un problema che assilla, o che dovrebbe assillare, tutte le persone coinvolte nella gestione del mercato del lavoro.

Evidentemente i rappresentanti politici e l'Amministrazione pubblica dovrebbero essere in prima fila di fronte ad una realtà che sta condizionando in modo preoccupante la vita di migliaia di lavoratori e dei loro famigliari.

Purtroppo ci pare invece che, e l'ha peraltro affermato anche il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti, vi sia una sorta di indifferenza che, di fatto, confina nel precariato tutti coloro che per un motivo o per l'altro si ritrovano alla ricerca di un'occupazione.

Senza poi entrare nel merito di coloro che, dopo aver esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione, finiscono in una sorta di limbo, esclusi anche dalle statistiche, e nessuno sa con certezza a quale santo si siano rivolti per sbarcare il lunario. Si tratta anche in questo caso di migliaia di persone che escono dalla statistica dei disoccupati di lunga durata, che rimane più o meno stabile (1'112 persone nel gennaio 2004, 1'298 persone nel gennaio 2005) e finiscono non si sa dove (2'052 persone dal novembre 2003 al novembre 2004, ultimo dato disponibile).

Una situazione preoccupante, specchio di una realtà non solo ticinese, che si è ulteriormente aggravata (difficile quantificare) con l'entrata in vigore della seconda fase degli Accordi bilaterali.

Una situazione che vede crescere il numero di disoccupati giovani (2'385 persone con meno di 30 anni nel gennaio 2005) e il numero di persone ormai considerate vecchie per il mercato del lavoro (1'628 persone con più di 50 anni nel gennaio 2005) e che non accenna a migliorare.

I sottoscritti granconsiglieri chiedono pertanto al Consiglio di Stato:

- se sono stati messi in atto tutti i disposti LADI e L-rilocc onde garantire al maggior numero possibile di ricercatori d'impiego un'opportunità occupazionale;
- se non ritiene che, stante il perdurare assolutamente non solo stagionale della disoccupazione in certi settori, non si debba ricorrere ad interventi di riqualifica professionale mirati ed efficaci;

- se, per combattere la disoccupazione giovanile, non si debba favorire il collocamento di giovani in modo più vincolante e duraturo rispetto a quanto avviene per chi utilizza stages di formazione o provvedimenti analoghi;
- se, come già richiesto in una nostra iniziativa parlamentare giacente, al fianco dei giovani non si voglia favorire l'uso dell'esperienza di chi opera da lungo tempo per garantire la trasmissione di competenze all'interno delle aziende;
- di poter disporre dei dati dell'assistenza pubblica, incrociati con quelli dei disoccupati che terminano il diritto alle indennità, in modo da avere un quadro esaustivo della situazione;
- di sapere se esiste una valutazione più o meno scientifica sull'incidenza dei programmi di inserimento gestiti dall'assistenza pubblica, onde poter conoscere l'effettiva utilità degli stessi, l'eventuale necessità di potenziamento o la riflessione circa eventuali modifiche che dovessero rendersi necessarie.
- di valutare da subito la possibilità di estendere il diritto alle indennità per i disoccupati di lunga durata, da 400 a 520, indipendentemente dai disposti LADI, tramite una modifica della L-rilocc.

Il gruppo parlamentare PS si attende dal Consiglio di Stato una risposta celere e approfitta dell'occasione per invitare anche il Gran consiglio e le commissioni preposte ad accelerare i tempi per l'evasione di tutte le iniziative parlamentari presentate nel giugno 2003, dallo stesso PS, tendenti ad attuare una serie di misure per combattere la disoccupazione.

Per il gruppo PS:
Saverio Lurati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Pubblicazione dei dati sull'inquinamento atmosferico

del 21 febbraio 2005

I dati sull'inquinamento atmosferico quotidianamente rilevati in diverse zone del Cantone sono allarmanti (vedi al proposito sia lo studio del Dipartimento del territorio "Strategia di lotta allo smog invernale al sud delle Alpi", in particolare il quaderno numero 3 sugli "Effetti nocivi delle PM10 sulla salute umana" e la mozione Arigoni del 21.02.2005).

È quindi necessario che questo tipo di informazioni raggiunga capillarmente la popolazione (dati oggi disponibili sui media scritti e sul sito Internet del Cantone), la quale ha il diritto di essere informata sul tipo di aria che respira.

Chiediamo quindi al Consiglio di Stato se non intende attivarsi per far sì che la televisione pubblica informi giornalmente (per esempio in coda alle previsioni del tempo, come già avviene con i pollini durante i picchi stagionali) sui dati dell'inquinamento atmosferico.

Marina Carobbio Guscetti
Arigoni - Pelossi

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

6. OSSERVAZIONI DI DEPUTATO

Ai sensi dell'art. 67 cpv. 2 della LGC/CdS, la deputata Iris Canonica ha facoltà di parola.

CANONICA I. - Alla fine del mese di settembre, unitamente ai tre colleghi, Quadri, Dafond e Regazzi, avevo presentato un'interrogazione parlamentare, volta a chiarire la questione dei premi delle casse malati per i figli minorenni⁹, tema di cui si sta parlando a livello federale, ma che coinvolge anche i Cantoni. Accanto a ciò avevo chiesto una chiara presa di posizione all'insieme del Consiglio di Stato sulla questione dell'equità fiscale, ricollegandomi parzialmente anche con una mia precedente iniziativa inerente alle persone cosiddette singole¹⁰. Ebbene, a 5 mesi di distanza da quell'interrogazione, non ho ancora ricevuto nessuna risposta. Non sono abituata a presentare atti parlamentari a ripetizione, perché sono consapevole del lavoro che grava sul Consiglio di Stato e sul Gran Consiglio, tuttavia su temi di questa natura, che coinvolgono tutti e sono molto sentiti, pretendo che, se non proprio puntualmente, perlomeno in tempi ragionevoli il Governo del Cantone Ticino mi dia una risposta. Chiedo dunque al Presidente di attivarsi presso il Consiglio di Stato affinché quest'ultimo dia infine una risposta ai miei colleghi e a me.

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Ringrazio la collega, poiché il suo intervento mi permette di notificare a tutto il Parlamento l'esito della discussione intervenuta oggi con il Presidente del Consiglio di Stato, Luigi Pedrazzini, proprio in ordine al tema degli atti parlamentari, a seguito peraltro di uno scritto già notificatomi lo scorso dicembre dal collega Attilio Bignasca, che aveva portato l'Ufficio presidenziale a sollecitare il Consiglio di Stato a una tempestiva presa di posizione sugli atti parlamentari. Il tema meriterebbe una discussione aperta a tutti i gruppi parlamentari e tale, in effetti, è stato l'impegno scaturito dall'incontro odierno, nell'ambito del quale si è anche deciso di verificare la possibilità di contenere, sia nel numero che nella sostanza, gli stessi atti

⁹ Interrogazione no. 161.04: *Equità fiscale, politica familiare e aumento della pressione fiscale indiretta: quali sono le posizioni e le strategie del Consiglio di Stato?*, Canonica Iris e cofirmatari, 19.09.2004.

¹⁰ Iniziativa generica: *Favorire in Ticino una reale equità fiscale fra le diverse categorie di contribuenti, rivedendo i prelievi applicati ai singoli (Aliquota b)*, Canonica Iris, 17.09.2001.

parlamentari, senza naturalmente nulla togliere ai diritti garantiti a tutti i deputati. Ci si è così potuto accordare su una prima verifica in merito ai tempi e alle modalità di evasione degli atti ancora pendenti, rispettivamente sull'opportunità di dedicare in futuro la prima mezz'ora delle sessioni per la loro evasione, sulla base del previo annuncio dei Consiglieri di Stato rispetto agli atti a cui intendono rispondere. Questa regola dovrebbe permettere di coordinare meglio i lavori, garantendo in particolare la presenza in aula dei deputati interessati, la cui assenza è spesso causa dell'impossibilità di evadere gli atti, ed evitando di convocare l'intero Parlamento solamente a questo scopo, con le spese che ciò comporta e senza del resto nemmeno la sicurezza di una presenza adeguata.

7. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Sciopero degli studenti, qualche interrogativo

Risposta scritta (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) del 1° febbraio 2005 all'interpellanza presentata il 13 dicembre 2004 da Sergio Savoia

Signor deputato,

il Consiglio di Stato risponde alla sua interpellanza del 13 dicembre 2004 "Sciopero degli studenti, qualche interrogativo".

- 1. Le dichiarazioni pubbliche dell'on. Gendotti a seguito dello sciopero studentesco possono essere interpretate come la garanzia che i prossimi preventivi dello Stato non conterranno più alcun "taglio" nella scuola pubblica?*

Il Consigliere di Stato Gabriele Gendotti ha fornito dichiarazioni pubbliche a titolo personale che non vincolano il Consiglio di Stato e non costituiscono pertanto una garanzia assoluta sul fatto che con i prossimi preventivi non verranno più presentate misure di contenimento riguardanti la scuola pubblica. Il Consiglio di Stato ritiene che nella misura in cui non fosse possibile raggiungere gli obiettivi di piano finanziario potrebbe rivelarsi necessario intervenire ulteriormente anche nella scuola.

- 2. Come si pone il Governo con le segnalazioni del Sindacato indipendente degli studenti e apprendisti (SISA) secondo il quale in alcune scuole professionali (CSIA, SAMB, CPC, eccetera) gli allievi sono stati minacciati con provvedimenti disciplinari e assenze arbitrarie qualora avessero partecipato allo sciopero convocato dal sindacato di categoria?*

Nelle scuole professionali richiamate nell'interpellanza, come del resto in tutte le altre scuole professionali, non vi è stata alcuna minaccia formulata nei confronti degli allievi. Su richiesta di alcune classi stesse o di docenti di classe interpellati in proposito è stato semplicemente richiamato l'obbligo di frequenza delle lezioni previsto dall'art. 56, lett. a) della Legge della scuola e dalle disposizioni esecutive delle singole scuole o dei singoli ordini di scuola. Nessuna di queste disposizioni contempla la possibilità di assentarsi per la fattispecie evocata nell'interpellanza.

Sulla questione dello sciopero si fa peraltro notare che eminenti costituzionalisti reputano che lo sciopero possa esistere solo in presenza di un contratto di lavoro. Tale non è evidentemente il caso degli apprendisti, che sottostanno a un contratto di formazione

(tant'è che negli scioperi effettivi anche i sindacati tendono ad evitare il coinvolgimento degli apprendisti e a garantire loro per quanto possibile l'attività pratica di formazione) e meno ancora il caso degli studenti delle scuole professionali.

3. *Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport non si sente in dovere di intervenire per garantire ad ogni singolo giovane in formazione di potersi appellare al diritto di sciopero, diritto umano fondamentale, e poter quindi manifestazione il proprio dissenso verso una decisione politica?*

Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport favorisce il dialogo interno alla scuola attraverso soprattutto gli organi di rappresentanza previsti dalla Legge della scuola. In particolare si cita la possibilità per gli allievi di organizzarsi in assemblea di un istituto e di svolgere le loro attività anche durante il tempo scolastico.

Gli argomenti da dibattere sono definiti in piena autonomia e senza alcuna ingerenza né della Direzione né del Dipartimento.

A mente del Consiglio di Stato non sembra che ci si possa appellare al diritto di sciopero per far sapere l'opinione e il parere degli studenti. Nel nostro stato democratico vi sono sufficienti possibilità per evidenziare i temi e le preoccupazioni della nostra gioventù (stampa, Forum dei giovani, assemblee studentesche, eccetera)

4. *La direzione del Liceo di Bellinzona e la Polizia erano al corrente che si sarebbe svolta una contromanifestazione non autorizzata al Liceo di Bellinzona, che avrebbe ostacolato il corteo studentesco legalmente autorizzato?*

Né alla direzione del Liceo cantonale di Bellinzona, né alla Polizia comunale è mai giunta nessuna richiesta per organizzare una contromanifestazione.

In verità non c'è stata nessuna contromanifestazione. Infatti gli studenti sono rimasti all'interno dell'area del loro istituto, una volta terminate le lezioni al Liceo cantonale di Bellinzona. Ne dà conferma anche la Polizia comunale che nella risposta del 30 novembre alla lettera del Sindacato indipendente degli studenti e degli apprendisti del 28 novembre osserva: «*In ogni caso, per quanto costatato in loco, non vi è stata nessuna provocazione; si è trattato unicamente di una presenza dissidente, quanto assolutamente pacifica, e l'unico momento di tensione, peraltro limitata, è riconducibile ai tentativi di raggiungere l'entrata della scuola da parte di alcuni partecipanti al corteo*».

Si osserva che la direzione del Liceo non ha ricevuto nessuna richiesta da parte degli organizzatori del corteo studentesco di poter accedere agli spazi esterni del liceo né di volere entrare all'interno dell'edificio.

5. *Per quale motivo la Polizia cantonale era presente in forze nelle vicinanze del Liceo di Bellinzona all'arrivo della manifestazione studentesca?*

La Polizia cantonale è intervenuta presso il Liceo di Bellinzona su richiesta del Comandante della Polizia comunale a supporto dei propri agenti già presenti. In questa circostanza non vi è stato intervento diretto. La presenza della Polizia era opportuna in quanto erano date concrete possibilità di vedere degenerare la situazione di violenza.

6. *Il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport può garantire che gli accessi al Liceo di Bellinzona, per questioni di sicurezza, fossero chiusi nel pomeriggio del 25 novembre? Se sì, perché una parte degli studenti che avevano dato vita alla contromanifestazione non autorizzata vi avevano libero accesso?*

La certezza che la manifestazione avesse come meta il Liceo di Bellinzona e le voci sempre più allarmanti che minacciavano l'occupazione della scuola hanno indotto il direttore dell'istituto scolastico a sospendere le lezioni, con l'autorizzazione del

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, alle ore 14.00, nel rispetto della legislazione vigente.

La trentina di allievi del Liceo di Bellinzona non ha dato vita a nessuna contromanifestazione ma ha cercato il dialogo; le scritte sugli striscioni lo confermano: «*Contro i tagli ma civilmente*»; «*Cerchiamo il dialogo se vogliamo i risultati*»; «*Manifestazione sì, occupazione no*». Essi hanno impedito a studenti (non tutti lo erano e tanto meno giovani) di occupare il Liceo; occupazione che avrebbe dovuto protrarsi, nelle intenzioni non dichiarate ufficialmente da parte degli organizzatori della manifestazione, durante il fine settimana.

La direzione del Liceo ha preso in quei frangenti le decisioni che si imponevano per preservare l'integrità delle persone e delle cose. Questo obiettivo è stato raggiunto.

La scuola è una comunità che deve innanzitutto favorire il rispetto e la tolleranza delle diversità: ogni intervento intransigente e radicale deve essere sostituito da presupposti che rassereninino il rapporto tra le persone.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:

Il Cancelliere:

G. Gendotti

G. Gianella

Idrogeno: una sfida possibile?

Risposta all'interpellanza presentata il 20 settembre 2004 da Giorgio Salvadè per il gruppo della LEGA

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Nel testo redatto da Giorgio Salvadè si compie un'ampia panoramica sulla questione energetica che, come ben si sa, è per sua natura complessa, essendo tra l'altro connessa con le conseguenze ambientali di ogni attività economica. Nella premessa vi sono numerose affermazioni che non ritengo di dover commentare, essendo per lo più condivisibili; vorrei tuttavia precisare che non corrisponde affatto a verità che il Governo starebbe per varare un ulteriore credito di 8 milioni di franchi per il progetto VEL 3. Si può invece condividere la preoccupazione per l'evoluzione della situazione energetica e la necessità di trovare soluzioni concrete e incisive per la sicurezza dell'approvvigionamento e per il suo impatto ambientale; preoccupazioni che, secondo l'interpellante, dovrebbero suggerirci di agire oggi con decisione, con tutti gli strumenti concreti e affidabili di cui siamo già in possesso. Nel merito delle specifiche domande, cominciando dall'interrogativo a sapere se il Governo è al corrente delle intense iniziative in questo campo nella vicina Lombardia, rispondo sì: per il tramite dei suoi servizi, il Consiglio di Stato ha contatti diretti e indiretti con i servizi

della Regione Lombardia, che si svolgono tra l'altro anche attraverso il Centro di consulenze Info-VEL, situato a Mendrisio.

Quanto alla possibilità di agganciare il Cantone nella ricerca di soluzioni e nella sperimentazione a questo "incredibile motore" che è la Regione confinante, la risposta è che sull'aggancio ai progetti di ricerca di base le poche risorse a disposizione sono gestite dalla Confederazione, la quale ha dato chiare indicazioni attraverso l'Ufficio federale dell'energia onde evitare doppioni e sprechi. Tuttavia anche in Ticino vi sono sperimentazioni molto concrete e valide, si pensi ad esempio alla MES-DEA SA di Stabio, società lanciata ormai da tempo con investimenti significativi nel campo della ricerca energetica con risultati di prestigio. I Cantoni hanno la possibilità di contribuire all'applicazione pratica delle nuove tecnologie, quando esse diventano però disponibili a livello commerciale. Questo è quanto si sta facendo ad esempio con il gas naturale compresso per autotrazione, la cui tecnologia è già disponibile e sperimentata da tempo – e qui segnalo le due stazioni di ricarica gestite dal Touring club svizzero che sorgeranno a Mendrisio e a Manno-Bioggio che il Cantone intende finanziare.

Chiede infine l'interpellante se vengono sostenuti oggi, in Ticino, progetti di ricerca e/o applicativi nell'utilizzo dell'energia alternativa, presentata probabilmente come la più realistica e concreta fonte energetica per il futuro. Vale la pena partire da questa domanda per chiarire che l'idrogeno in sé non è una fonte di energia primaria, ma un vettore energetico che deve a sua volta essere fabbricato, facendo ricorso a un'energia, questa sì, primaria. I suoi vantaggi sono evidenti sul luogo dell'utilizzo, può se usato bene emettere solo vapore acqueo, ma non è scontato che il bilancio complessivo del suo utilizzo sia sempre migliore di quello di altri vettori: dipende da molti fattori, da quanto e da come lo si consuma (celle a combustione o motore tradizionale) e soprattutto da come viene prodotto (con energia rinnovabile o fossile). Il problema è che siamo ancora piuttosto lontani dalla commercializzazione di veicoli a idrogeno, a differenza di quelli ibridi o anche, al limite, a gas. A livello cantonale, la questione che si pone oggi è dunque di riuscire ad applicare sistematicamente e con il vigore necessario dei provvedimenti, magari più semplici e meno appariscenti, ma di sicura efficacia, tali il risparmio energetico, il risanamento degli edifici, la promozione delle fonti di energia rinnovabile indigene.

Ringraziando Giorgio Salvadè per la sua interpellanza: il tema che tocca è di sicuro interesse anche per la sua valenza trasfrontaliera; inoltre ha indirettamente stimolato il Centro di consulenze del VEL, fornendo indicazioni che sono risultate utili ai collaboratori del Dipartimento del territorio.

SALVADÈ G. - Ringrazio il Direttore del Dipartimento del territorio per la sua risposta e mi dichiaro parzialmente soddisfatto, in quanto ritengo si potrebbe lavorare maggiormente su quella parte di energie alternative ancora legate alla combustione di anidride carbonica e quindi all'effetto serra: occorre ridurle ulteriormente e l'idrogeno permetterebbe di scavalcarle. A Milano vi sono già parecchi autobus pubblici che funzionano a idrogeno, con la connessione a un motore elettrico: questo tipo di sperimentazioni sono veramente interessanti e spero che i tecnici del Dipartimento le seguano con la dovuta attenzione, anche perché l'idrogeno, per la sua capacità di produrre energia elettrica, è ritenuto da molti esperti una grande risorsa per il futuro.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Disponibilità o resistenze riguardo alla produzione di elettricità utilizzando fonti alternative, in particolare energia eolica?

Risposta all'interpellanza presentata il 30 novembre 2004 da Abbondio Adobati

L'interpellante si rimette al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

In un'interpellanza del 30 novembre scorso, il deputato Abbondio Adobati chiede quale sia la linea di condotta del Cantone in materia di energia, in particolare di energia elettrica, prodotta utilizzando fonti alternative, con riferimento specifico all'energia eolica. Come premessa generale, possiamo dire che l'orientamento del Consiglio di Stato è quello auspicato dall'interpellante. La nostra politica energetica punta infatti, da un lato, al contenimento dei consumi di energia meno pulita (quella prodotta con carburanti e combustibili fossili) e, dall'altro, alla promozione delle energie prodotte con fonti rinnovabili, delle quali l'energia idroelettrica è la principale.

In Ticino il 61.9% dell'energia finale consumata deriva dai prodotti petroliferi, il 29.2% dall'elettricità (in gran parte di origine idrica, ma anche nucleare), il 6.8% dal gas, il 2% da legna e carbone di legna; le altre fonti hanno un'incidenza minima (i dati sono del 2003). L'azienda cantonale, l'AET, è impegnata a sviluppare non solo l'energia idroelettrica, ma anche le altre energie rinnovabili. Una panoramica dell'intervento e dell'impegno cantonale su questo fronte è stata presentata nella risposta all'interrogazione no. 223.00, *Energie rinnovabili e loro sviluppo*, presentata dai deputati Massimo Ferrari e cofirmatari il 6 dicembre 2000. Il quadro d'assieme della situazione in materia energetica, dei consumi, delle fonti, dell'evoluzione, degli obiettivi e dei provvedimenti attuati, in relazione in particolare alla legislazione federale sull'ambiente, è stato presentato nel documento *L'ambiente in Ticino*¹¹, posto in consultazione dal Dipartimento del territorio nell'autunno del 2003. Per i dettagli rimando a questi documenti, ribadendo semplicemente che la politica cantonale segue dunque le due direttrici indicate prima, anche in relazione agli obiettivi molto pressanti di contenimento dei carichi inquinanti, che sono stati fissati dalla Confederazione.

Fatta questa premessa rispondo alle tre domande poste nell'interpellanza.

1. *In materia di energie alternative, come valuta il Consiglio di Stato l'attuale situazione in Ticino per quanto attiene alla ricerca, alla potenza degli impianti, all'utilizzo, ai progetti in corso?*

La distinzione va fatta tra energie prodotte con fonti non rinnovabili ed energie prodotte con fonti rinnovabili. Il confronto tra il Ticino e la media svizzera ci dice che siamo leggermente sotto la media nel consumare energia prodotta con fonti non rinnovabili, cioè con prodotti petroliferi, gas e carbone (68.7% contro 70.2%). Quindi, il Ticino ha un comportamento un po' più ecologico quanto ai consumi di energia, contrariamente a un luogo comune che ci dipinge come un popolo ipermotorizzato e poco attento all'impatto ambientale dei nostri consumi energetici. Per quanto concerne le altre energie alternative (energia solare, eolica, biomassa, geotermica), la loro incidenza è ancora molto limitata: la legna, ad esempio, contribuisce a coprire il 2% dei consumi in Ticino contro il 2.6% in Svizzera.

¹¹ *L'ambiente in Ticino*, Bellinzona: Dipartimento del territorio, Divisione dell'ambiente, 2003, 2 volume.

Le campagne cantonali di promozione degli impianti a legna e di quelli fotovoltaici hanno avuto grande successo, come pure il progetto VEL. Lo sfruttamento delle energie rinnovabili è stato promosso anche con progetti di ricerca: da menzionare il progetto TISO sul fotovoltaico, gli studi del potenziale tecnico-economico della legna da ardere, il progetto STS per lo sfruttamento passivo dell'energia solare a metà anni Ottanta, e il progetto pilota per il VEL. Il Cantone promuove inoltre la formazione, l'aggiornamento professionale, l'informazione e la consulenza, in particolare mediante l'Ufficio per il risparmio energetico; maggiori dettagli sono comunque contenuti nel menzionato documento *L'ambiente in Ticino*.

Come giudizio complessivo, si può dire che il Cantone ha operato, in taluni casi anche con anticipo, in favore delle energie rinnovabili. Il problema di fondo è che alcune di queste energie non sono ancora economicamente competitive. Questo evidentemente è un problema generale e non ticinese: solo con forti sussidi si ottiene una risposta soddisfacente da parte dell'utenza; e naturalmente le possibilità di sussidiare non sono illimitate.

2. Senza interferire nella gestione dell'azienda, il Consiglio di Stato incoraggia l'AET a intensificare l'interesse per fonti energetiche rinnovabili?

La grande maggioranza dell'energia prodotta, trasportata e commerciata dall'AET è energia prodotta da fonti rinnovabili: quindi l'azienda cantonale opera pienamente nel senso auspicato dall'interpellante. L'AET sta comunque sviluppando molte attività nel campo delle energie alternative, anche al di fuori dello sfruttamento delle risorse idriche e del commercio di prodotti rinnovabili, ad esempio tramite Swisshydro, e in particolare sta indirizzandosi verso:

- il recupero e la valorizzazione dell'impianto solare Mark II a Riazzino, che con 120 kW installati rappresenta la seconda installazione per importanza in Ticino;
- la realizzazione di impianti solari sul terreno delle Strade nazionali;
- lo studio per la realizzazione di un impianto a biomassa sul Piano di Magadino;
- non da ultimo – e questo tocca il tema specifico dell'interpellanza – la collaborazione con la ditta NEK per la costruzione di un Parco eolico sul Passo del San Gottardo, anche se vi sono opposizioni.

3. Per quanto tocca l'Amministrazione cantonale, qual è l'attitudine verso progetti per l'utilizzazione di fonti energetiche alternative, in particolare riguardo a impianti eolici?

I due Dipartimenti interessati, quello del territorio e quello delle finanze e dell'economia, hanno espresso parere favorevole e sostegno alla realizzazione di un parco eolico sul San Gottardo, poiché questo progetto rientra nella strategia di politica energetica del Cantone. Va comunque aggiunto che nel nostro Paese, e in particolare nel nostro Cantone, il potenziale di sfruttamento del vento per produrre energia elettrica è limitato: verosimilmente l'unica zona adatta a questo scopo è proprio quella ubicata sul massiccio del San Gottardo.

ADOBATI A. - Ringrazio la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia per la completezza con cui ha voluto rispondere alla mia interpellanza. In particolare, ho appreso con soddisfazione che l'impianto progettato dall'AET con altri per produrre energia eolica sia sostenuto, e non ostacolato, dall'Amministrazione. Ho presentato vari atti parlamentari riguardanti il tema delle energie alternative, poiché considero che in Ticino vi sia un'opportunità unica per gestire un futuro che, parlando di energia, parla di economia e di posti di lavoro: mi auguro che il Cantone sappia superare le resistenze e le opposizioni e

diventi parte attiva affinché sotto la sua guida l'economia cantonale possa trarre il massimo dalle opportunità che vanno offrendosi anche grazie alle esperienze assai interessanti condotte nella vicina Lombardia.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Aerodromo di Ambri: quale politica agricola strutturale e quale pianificazione intende perseguire il Consiglio di Stato?

Risposta all'interpellanza presentata il 24 gennaio 2005 da Cleto Ferrari e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Nell'interpellanza del 24 gennaio scorso il deputato Cleto Ferrari chiede informazioni sulla politica agricola e pianificatoria nell'ambito della riconversione dell'aeroporto di Ambri. Le considerazioni generali sviluppate nella premessa della stessa meritano senz'altro la massima attenzione nell'ottica della difesa del territorio agricolo e della promozione dell'agricoltura. Il Cantone deve anche tenere conto delle esigenze del Comune e della sua autonomia. La pianificazione territoriale è quindi chiamata a conciliare questi diversi interessi, quando vi siano effettivamente dei contrasti. L'area dell'aeroporto di Ambri pone in effetti qualche problema, in seguito all'abbandono dell'attività militare e la scelta del Dipartimento federale competente di vendere il terreno: da un lato, abbiamo infatti l'aspettativa legittima dell'agricoltura di recuperare questo terreno all'uso agricolo, smantellando l'aeroporto, mentre dall'altro abbiamo i progetti, ugualmente legittimi, del Comune per riconvertire l'aeroporto ad uso privato, trasformando comunque una parte del terreno in area ad uso pubblico. Tra queste due posizioni si è dovuto muovere e si deve muovere il Cantone, nel pieno rispetto di tutte le normative pianificatorie.

Fatta questa premessa, rispondo puntualmente alle domande poste nell'interpellanza.

1. L'area in discussione è tutta agricola?

No, l'area dell'aeroporto di Ambri, che il Dipartimento federale vuole vendere, non è area agricola. Nell'attuale Piano regolatore è un'area senza specifica destinazione. Negli scorsi anni, in seguito all'abbandono dell'attività militare, il Comune di Quinto si è trovato quindi davanti alla necessità o all'opportunità di pianificare l'area dell'aeroporto. Il Comune ha sottoposto al Dipartimento del territorio, per esame preliminare, una specifica variante di Piano Regolatore (PR), volta a definire l'assetto pianificatorio di questo comparto, anche in relazione all'uso futuro dell'aeroporto di Ambri. Il Dipartimento del territorio ha formulato il proprio preavviso favorevole il 2 marzo dell'anno scorso. Per quanto riguarda l'attività aviatoria, la variante di PR codifica le superfici e le infrastrutture legate all'esercizio dell'aviazione privata. Per quanto attiene all'agricoltura, la variante delimita la zona agricola e indica una parte da "rinaturare": è l'area ricavata dall'accorciamento della pista (500 m verso nord) che verrebbe ripristinata come prato. Il rapporto di pianificazione che accompagna la variante di PR indica che questa parte del terreno sarà verosimilmente destinata alla foraggicoltura. In fase di esame preliminare, il Dipartimento del territorio si è

espresso favorevolmente sia sull'uso a scopo privato dell'aerodromo, sia sulla zona agricola.

2. *Qual è il tipo di procedura pianificatoria che porta a concludere il mantenimento di questa struttura aeroportuale? Eventualmente è stata fatta una consultazione e chi è stato coinvolto? Quali sono stati i criteri di scelta?*

A metà anni Novanta, un gruppo di lavoro cantonale, comprendente l'allora Dipartimento militare federale, il Comune di Quinto, l'Aeroclub e i servizi cantonali competenti ha approfondito la questione dell'abbandono dei voli militari e quindi dell'uso futuro dell'aeroporto. Il gruppo di lavoro ha confermato che l'aerodromo poteva essere convertito ad uso privato; questo tipo di utilizzazione corrispondeva inoltre alla volontà politica del Comune di Quinto. Le risultanze del gruppo di lavoro sono in seguito confluite nel Piano settoriale dei trasporti, parte "Infrastruttura aeronautica" (PSIA), che è stato approvato dalla Confederazione il 18 ottobre 2000. Per l'aerodromo di Ambrì, il PSIA indica quanto segue: «*Ex aerodromo militare nel quale possono consolidarsi attività aeronautiche civili per voli turistici, base per elicotteri, voli aziendali, istruzione e perfezionamento di volo, aviazione sportiva (volo a vela)*».

A livello di pianificazione, il Piano è elaborato progressivamente. In una prima fase, sono formulati i contenuti concettuali, sulla base dei quali sono successivamente realizzati gli obiettivi e le condizioni specifiche per i singoli impianti. Il coordinamento avviene mediante un verbale di coordinazione, in stretta collaborazione con i servizi federali, i Cantoni, i Comuni e gli esercenti interessati all'impianto. Gli elementi principali scaturiti da questo processo rientrano infine nelle schede di coordinamento.

Per quanto attiene all'aerodromo di Ambrì, sono state consolidate le prime tappe ed è in corso di elaborazione il verbale di coordinazione. Per quanto riguarda invece l'uso agricolo del terreno, rispetto alla situazione antecedente, quando era in esercizio l'aerodromo militare, le modifiche sono pressoché nulle. La superficie destinata alla foraggicoltura rimane sostanzialmente la stessa; a dipendenza delle scelte del Comune, come detto prima, potrà anzi essere aumentata di circa 38'000 mq in seguito all'accorciamento della pista. Possono mutare marginalmente le possibilità di accesso ad alcuni terreni, in funzione delle esigenze dettate dall'attività aerea. Considerato che questo traffico si svolge di regola nei giorni festivi, è senz'altro immaginabile un coordinamento delle attività, come avviene in casi analoghi, ad esempio presso l'aerodromo di Locarno-Magadino.

3. *È stata valutata la possibilità di un risanamento a carico del Dipartimento militare federale di tutta l'area?*

Le modalità di copertura dei costi legati al risanamento delle superfici recuperate tramite l'accorciamento della pista sono state preliminarmente esaminate dal Comune nell'ambito della variante di PR menzionata. Nelle successive fasi pianificatorie e realizzative ogni possibilità, compreso il coinvolgimento finanziario della Confederazione, verrà valutata con attenzione.

4. *Perché l'apposito gruppo misto creato dall'Ufficio federale dei trasporti dopo l'accettazione da parte del Gran Consiglio della petizione "Famiglie contadine a difesa del territorio" non è più stato convocato dal Cantone? Non si ritiene che sia tempo di riconvocarlo?*

La risposta è affermativa: il gruppo era stato riunito per discutere le questioni pianificatorie relative al cantiere AlpTransit di Pollegio; di riflesso, erano stati coinvolti anche i servizi del Dipartimento federale della difesa per una valutazione sulla futura destinazione di terreni

appartenenti alla Confederazione. La Divisione dell'economia è stata incaricata di riunire a breve il gruppo di lavoro.

5. Se oggi la Confederazione dovesse vendere i terreni, chi avrebbe il diritto di comperarli?

In caso d'alienazione di un fondo agricolo, l'affittuario ha un diritto di prelazione sulla cosa affittata se la durata legale minima dell'affitto (6 anni) prevista dalle disposizioni della legislazione federale del 4 ottobre 1985 sull'affitto è scaduta e l'affittuario è proprietario o dispone economicamente di un'azienda agricola e il fondo affittato è ubicato nel raggio d'esercizio dell'azienda secondo l'uso locale. Se l'acquirente è coltivatore diretto, l'autorizzazione è quindi rilasciata in via preferenziale. Nel caso in cui non vi sia coltivazione diretta, l'autorizzazione deve essere rilasciata se l'acquirente prova che, nonostante un pubblico bando a un prezzo non esorbitante, non vi sono offerte di coltivatori diretti. Impregiudicate le disposizioni del diritto fondiario rurale, la Confederazione si orienta di regola verso operazioni che possano favorire l'intera collettività, privilegiando trattative con i Comuni nell'acquisto dei fondi.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'aerodromo di Ambrì, le trattative sono in corso da diversi mesi, sono condotte dal Dipartimento federale con il Comune e con gli agricoltori interessati e sono seguite con attenzione dai servizi cantonali. Siamo quindi confrontati con una situazione in cui entrano in gioco attori diversi, con competenze diverse, per trovare una soluzione che tenga conto di tutte le esigenze e, non da ultimo, dell'autonomia del Comune sul cui territorio è situato l'aerodromo. Chiaramente, gli interessi dell'agricoltura non possono essere considerati interessi secondari o marginali e vanno quindi difesi e promossi adeguatamente.

FERRARI C. - Ringrazio a mia volta la Consigliera di Stato, Marina Masoni, per aver voluto evadere celermente la mia interpellanza. L'aspetto che più mi ha sorpreso in questa vicenda è che allo stato attuale delle cose la decisione di mantenere o meno l'aerodromo di Ambrì sembra quasi sia appannaggio esclusivo di un Comune ed esuli da una discussione di carattere generale, opportuna anche in considerazione dell'impatto ambientale che una struttura di questo genere implica. D'altro canto, mi colpisce l'aspetto economico a sapere se in futuro il mantenimento dell'aerodromo non causerà costi insopportabili per un singolo Comune. Sono, questi, due ordini di problemi che la probabilmente la procedura pianificatoria non tiene nella giusta considerazione. Infine, ponendo il problema di chi ha oggi il diritto di acquistare, intendevo semplicemente porre l'accento sul fatto che a mio parere questo diritto dovrebbe spettare agli agricoltori, anche se il Comune sta facendo pressione sul Dipartimento militare federale, tentando di ottenere una modifica della procedura pianificatoria e in seguito acquisirlo direttamente.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

8. AGGIORNAMENTO E ADEGUAMENTO AL RINCARO DEL PROGETTO DI PREMUNIZIONE VALANGARIA E DI RIMBOSCHIMENTO IN VAL BEDRETTO DEL 16 DICEMBRE 1991 E RICHIESTA DI STANZIAMENTO DI UN SUSSIDIO DI FR. 2'715'000.- PER L'ULTIMAZIONE DEI LAVORI

Messaggio no. 5543 del 22 giugno 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (61 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità (63 voti favorevoli).

9. APPROVAZIONE E SUSSIDIAMENTO DEL PROGETTO SUPPLETORIO PER LA COSTRUZIONE DELLA STRADA FORESTALE GORDEVIO-ARCHEGGIO, 1^A TAPPA IN TERRITORIO DI GORDEVIO

Messaggio no. 5590 del 26 ottobre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Il tema della gestione forestale, e in particolare delle strade forestali, oggetto di questo e, in futuro, sicuramente di altri messaggi, è lungi dall'essere affrontato in modo soddisfacente tanto dal punto di vista finanziario, quanto da quello ambientale. In particolare, malgrado la Legge federale sulle foreste [RS 921.0], all'art. 20, sia chiara, il Ticino manca ancora di una pianificazione cantonale, presupposto indispensabile per definire in modo razionale e senza sprechi le priorità d'intervento in materia di gestione delle foreste. E in un Cantone come il Ticino, con un numero tanto elevato di rustici, a maggior ragione la pianificazione dovrebbe farsi garante di una gestione nell'interesse della foresta e non dei privati.

Sempre all'art. 20 la legge prescrive che per garantire la funzione protettiva di un bosco il Cantone deve farsi carico di un minimo di cure. Non sempre la costruzione di piste o strade forestali è la risposta più adatta per garantire questo minimo di cure. Soprattutto quando le strade forestali vengono costruite come attualmente in Ticino: questa di Gordevio, ma anche quella che porta da Carena all'Alpe di Giumello, oppure salendo da

Gnosca o Claro ai rispettivi monti, non sono strade forestali, bensì strade di superlusso, asfaltate, larghe, con cordoli in granito, camere di raccolta delle acque e tubi di scarico, eccetera. Queste strade ci costano un occhio della testa e sono uno sfregio permanente nelle nostre montagne; non lamentiamoci poi se i turisti escursionisti si disaffezionano dal Ticino. Sento spesso dire che le strade devono essere rifinite e fatte alla perfezione, perché in Ticino quando piove, piove! E se non le si costruisce a regola d'arte i costi di manutenzione saranno alti. Eppure, i forestali si vantano, a giusta ragione, di aver inventato tecniche di ingegneria naturalistica che resistono alle piene dei fiumi: perché mai non dovrebbero resistere a un temporale?

Questa debita premessa per dire che cosa chiedono i Verdi al Dipartimento del territorio: una pianificazione cantonale in materia forestale; un utilizzo mirato delle risorse finanziarie a disposizione per gestire le foreste, laddove già esistono le strade o le piste forestali, in molti casi non gestite perché antieconomico; un investimento in cure minime ma necessarie, ad esempio per ripulire i riali, come chiesto anche dalla collega Canonica, o per consolidare i punti di stacco delle frane; e, infine, laddove economicamente sensato, pianificare e realizzare piste o strade forestali, tenendo conto dell'impatto sul paesaggio, degli interessi degli escursionisti, minimizzando i costi, utilizzando le tecniche di ingegneria naturalistica ed eventualmente adattando i mezzi di esbosco alle strade e non viceversa, come fatto in Mesolcina, con il sostegno del Fondo svizzero per il paesaggio.

In estrema sintesi, chiediamo di utilizzare i mezzi finanziari prevalentemente per gestire il bosco piuttosto che per realizzare nuove infrastrutture costose e impattanti. Fino a quando non vedremo concreti risultati in questo senso, voteremo contro ai crediti per nuove strade forestali e inviteremo tutti coloro i quali sono sensibili alle casse del Cantone e al nostro paesaggio a fare altrettanto.

CELIO F. - Quando si parla delle strade forestali bisognerebbe anche tener conto del fatto che in Ticino la loro densità è nettamente inferiore alla media svizzera. Se ogni qualvolta si presenta un progetto vengono sollevati argomenti e pretesti di vario tipo per opporvisi, non bisogna poi meravigliarsi che l'accessibilità dei boschi risulta scarsa, che i costi per la produzione del legname sono elevati e che le foreste non vengono gestite correttamente.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli, 5 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 51 voti favorevoli, 5 contrari e 3 astensioni.

10. PROGETTO ESECUTIVO DI CORREZIONE DEI RIALI GURUNGUN, CANTINETTA, BARICO IN TERRITORIO DI STABIO E BRESCE IN TERRITORIO DI LIGORNETTO (APPROVAZIONE ED EVASIONE RICORSI)

Messaggio no. 5409 del 19 agosto 2003

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale per la pianificazione del territorio: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BOBBIÀ E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Voterò il messaggio no. 5409, non senza far rilevare che 25 anni per realizzare un semplice collegamento di riali è veramente troppo. In questa vicenda, la burocrazia e la politica si sono vicendevolmente sorpassate in negativo – se poi si pensa che detti collegamenti erano stati pensati per evitare pericolose alluvioni, oggi dobbiamo davvero ringraziare Giove pluvio di non aver infierito sulla regione di Stabio –, ma come troppo spesso accade in politica non ci sono responsabili chiaramente identificabili a cui addebitare le colpe. Di sicuro, è mancata un po' la determinazione politica cantonale, soprattutto da parte dei tecnici e dei giuristi che avrebbero dovuto dare e fare di più, costringendo i Comuni toccati a superare alcuni interessi di politichetta paesana che ha in definitiva strapazzato e ritardato l'opera, senza che il Cantone trovasse argomenti convincenti per mediare le contese.

So bene che l'opera, nel suo assieme, non può inficiare in alcun modo le sorti del Cantone, dover però parlare ancora di ipotesi realizzativa – perché per il momento siamo a questo punto –, dopo un quarto di secolo, è un fatto su cui riflettere, tanto più che certamente non è l'unico oggetto che langue da tanto tempo. Chiedo dunque al Direttore del Dipartimento del territorio, Marco Borradori, che per il caso specifico non ha grosse responsabilità – anche se qualcuna ce l'ha – di tranquillizzarmi, facendo eseguire dai suoi servizi una mappatura di tutte le pendenze che, più o meno stancamente, si trascinano da troppi anni. Forse il Direttore è d'accordo con me quando affermo che in questo Cantone si progetta troppo e si realizza troppo poco: occorre correggere questa tendenza che è anche assai costosa.

Dopo questo breve intervento, per il quale attendo risposta, voterò il messaggio, non tralasciando di lodare il relatore che ha avuto il suo bel da fare a ripercorrere la storia di questo oggetto, ingarbugliata e velenosa, che non rende certo onore ai Comuni della zona.

GHISLETTA R. - Mi complimento anch'io con il relatore per aver finalmente portato chiarezza in questa complessa vicenda che come detto dal collega Bobbià non rende onore ai Comuni interessati, anche se, a loro parziale discolpa, va sottolineato il grosso ritardo accumulato nell'evasione del ricorso del Comune di Genestrerio, perché se è vero che sono stati impiegati 25 anni per mettere a punto quest'opera, è anche vero che il

ricorso di cui discutiamo oggi è del 16 ottobre del 1992: credo che non sia un buon esempio di correttezza delle relazioni tra Cantone e Comuni quello di lasciare in "degenza" per più di 10 anni un ricorso, adducendo per di più motivazioni che la Commissione speciale ha sconfessato. All'indagine giustamente richiesta dal collega Bobbià aggiungerei dunque un'altra verifica volta a sapere se nei cassetti del Dipartimento del territorio giacciono altri ricorsi ultradecennali che rischiano, come in questo caso, di trovarsi privi di oggetto.

Vorrei inoltre invitare il Dipartimento ad attenersi alle indicazioni contenute nel rapporto e a quelle della mozione *Protezione della lampreda nel fiume Laveggio*, presentata da chi vi parla e da altri colleghi il 3 novembre 2003. Ricordo in effetti che la Commissione, nelle sue conclusioni, ha sottolineato come questo tipo di intervento ad ampio raggio rischi di essere di dubbia razionalità, anche se il ritardo nell'attuazione del progetto potrà forse minimizzare alcuni paradossali effetti controproducenti che si otterranno convogliando tutti i riali di tutta la zona su un unico fiume, il quale, in caso di piena, potrebbe a sua volta spostare i problemi in un'altra zona del territorio. L'insieme del progetto manifesta dunque carenze di concezione, che probabilmente, evadendo i ricorsi tempestivamente, si sarebbero potute risolvere alla radice, invece di trovarsi davanti al fatto compiuto di un insieme di opere già realizzate senza un progetto d'insieme. Chiedo dunque che vengano ora perlomeno rispettate le indicazioni date dal rapporto, cercando effettivamente di minimizzare l'impatto dell'opera, soprattutto in ordine al bacino di laminazione, e di tener conto di tutti gli aspetti legati ai crediti che ancora bisogna votare. Con questi suggerimenti, porto la mia adesione al decreto legislativo in oggetto.

COLOMBO M. - Vorrei ricordare a chi è intervenuto che la situazione del riale Bresce da anni crea grossi problemi per la frazione di Genestrerio, in via Mulino: la fuoriuscita del fiume Laveggio causa grandi disagi perlomeno a due o tre famiglie che si trovavano da 1 metro a 1 metro e 80 centimetri di acqua in casa. Purtroppo non si è mai riusciti a trovare una soluzione efficace a questo problema, né da parte del Dipartimento del territorio, né da parte dei Comuni, tanto che uno dei diretti interessati ha dovuto provvedere personalmente a costruire una diga artificiale.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Risponderò brevemente agli interventi di Edo Bobbià e Raoul Ghisletta, poiché il rapporto mi sembra essere sufficientemente chiaro. Un quarto di secolo è un periodo di tempo effettivamente troppo lungo per la realizzazione di un'opera sia pure molto contrastata a livello locale come questa. La vera causa delle lungaggini di cui è stato oggetto il progetto in questione risiede principalmente nella mancanza di collaborazione tra i tre Comuni della zona che non hanno saputo trovare un consenso politico, vista anche l'assenza di dispositivi giuridici che permettano di esercitare una certa pressione in tal senso.

Edò Bobbia faceva riferimento anche alle pendenze che si trascinano stancamente da anni – pendenze che però, fortunatamente, a livello di Ufficio corsi d'acqua non esistono più –, e sollevava il problema dell'eccesso di progetti a fronte della scarsità di opere realizzate, problema effettivo, ma bisogna pur riconoscere che, a livello di Dipartimento del territorio, il Consuntivo dello scorso quadriennio corrisponde praticamente, e anzi ha superato, il relativo Preventivo e ciò a dimostrazione che le opere vengono effettivamente realizzate.

Raoul Ghisletta chiede in particolare se nei cassetti del Dipartimento del territorio giacciono altri ricorsi: ebbene, posso dire che non vi sono a mia conoscenza altre situazioni analoghe a questa, caratterizzata per altro da vertenze localistiche fortunatamente non riscontrabili con la stessa frequenza in altri progetti. L'invito infine ad attenersi alle indicazioni del rapporto può senz'altro essere accolto, anche riguardo alla tempistica.

RIZZA M., RELATORE - Condivido, e penso di interpretare l'opinione dell'intera Commissione, le parole dette dal collega Bobbià: 25 anni per un progetto di questo tipo sono troppi e l'iter procedurale che lo ha caratterizzato desta non poche perplessità. La Commissione ha ricevuto il messaggio nell'estate del 2003 e si è messa subito al lavoro, incontrando i rappresentanti dei Comuni di Stabio, Ligornetto e Genestrerio e facendo diversi sopralluoghi, che ci hanno del resto permesso di capire le ragioni del loro disagio. In queste occasioni, ho avuto l'impressione di incontrare persone sfiduciate, esasperate dai tempi procedurali intercorsi e con grossi dubbi sulla razionalità di questa operazione. La realtà odierna è quella di avere la maggior parte delle opere sui Comuni di Stabio e Ligornetto già completate, ma inutilizzabili finché non verrà realizzato il bacino di laminazione del fiume Lavaggio sul Comune di Genestrerio: una sorta di autostrada priva di via d'uscita. D'altro canto, troviamo lo stesso Comune di Genestrerio confrontato al nuovo possibile scenario generato dalla correzione dei riali, con alle spalle i gravi disagi che già conosce per lo straripamento del fiume Lavaggio.

Termino dicendo al Consiglio di Stato che potrebbe trascorrere ancora parecchio tempo prima di vedere messe in esercizio tutte queste opere e chiedendo di conseguenza che il messaggio per la concessione dei sussidi necessari al loro completamento sia sottoposto al Gran Consiglio in tempi brevi e ancora più rapidamente il progetto definitivo concernente il bacino di laminazione del fiume Lavaggio. Auspico infine che venga ritrovato il buon senso fra i Comuni interessati, affinché si possa finalmente pervenire alla realizzazione di un'opera utile a tutta la regione.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (70 voti favorevoli).

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti all'unanimità (72 voti favorevoli).

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento del territorio.

11. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 1° FEBBRAIO 2005 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DALLA COMMISSIONE DELLA GESTIONE E DELLE FINANZE PER LA MODIFICA DEGLI ARTT. 34 CPV. 2 E 35 CPV. 1 LETT. B) DELLA LEGGE SULLA BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO DEL 25 OTTOBRE 1988

Rapporto del 1° febbraio 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'iniziativa e approvazione del disegno di legge allegato al rapporto medesimo.

Messa ai voti, l'iniziativa è accolta con 58 voti favorevoli e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale è accolto con 61 voti favorevoli e 2 astensioni.

12. NOMINA DEI MEMBRI DELLA COMMISSIONE DI CONTROLLO DEL MANDATO PUBBLICO DELLA BANCA DELLO STATO

Messaggio no. 5539 del 15 giugno 2004

Ai sensi dell'art. 21 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato e dell'art. 34 della Legge sulla Banca dello Stato del Cantone Ticino, su proposta dei gruppi parlamentari, sono tacitamente nominati quali membri della Commissione di controllo del mandato pubblico della Banca dello Stato del Cantone Ticino i deputati:

- Marina Carobbio Guscetti
- Michele Foletti
- Francesca Lepori Colombo
- Sandro Lombardi
- Gianfranco Soldati

13. MODIFICA DELLA LEGGE SULLA STIMA UFFICIALE DELLA SOSTANZA IMMOBILIARE DEL 13 NOVEMBRE 1996

Messaggio no. 5552 del 13 luglio 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PIAZZINI G. - Ho l'impressione, anche se tutto sommato è una conferma, perché lo prevedeva già la vecchia legge, che una decisione a sfavore di un richiedente può essere, per così dire, alimentata; e questo conferma che la Legge sulla stima ufficiale della

sostanza immobiliare [RL 10.2.9.1] è, in definitiva, una sorta di legge fiscale. Mi sembra che il cittadino venga messo sotto pressione perché, ripeto: con la trasparenza esistente, con le schede, eccetera, oggi è pressoché impossibile che vengano inoltrati ricorsi temerari; e lo Stato ha del resto tutto l'interesse di verificare appieno la validità o meno dell'operato della sua Amministrazione. Ho ritenuto opportuno sottolineare questo clima di particolare attenzione nei confronti dei proprietari, di sollecitazione immeritata, perché tale è la mia impressione, anche se sosterrò la proposta in oggetto.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 59 voti favorevoli e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 57 voti favorevoli e 3 astensioni.

14. MOZIONE DEL 22 GIUGNO 2004 PRESENTATA DA EROS NICOLA MELLINI PER LA DEPUTAZIONE UDC "PROROGARE DI ULTERIORI 4 ANNI IL DECRETO LEGISLATIVO DEL 13 NOVEMBRE 1996 INERENTE LA CONCESSIONE DI AMMORTAMENTI ACCELERATI PER NUOVI INVESTIMENTI"

Messaggio no. 5602 del 1° dicembre 2004

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: adesione alla mozione e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione.

VITTA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il messaggio in oggetto propone la proroga di ulteriori 4 anni del decreto legislativo del 1996 concernente la concessione di ammortamenti accelerati per i nuovi investimenti. Va subito sottolineato che quanto ci apprestiamo a votare è una misura limitata nel tempo e non definitiva. In effetti, il Consiglio di Stato si è espresso favorevolmente a una proroga del decreto, mentre ritiene improponibile la richiesta di ancorare la modifica direttamente nella Legge tributaria [RL 10.2.1.1].

Grazie a questo decreto, per le persone giuridiche e le aziende personali sarà possibile applicare fino al 31 dicembre 2008 un tasso di ammortamento sui nuovi investimenti pari al doppio di quello usualmente ammesso, in deroga agli artt. 27 e 71 della Legge tributaria. La misura era stata introdotta in un periodo caratterizzato da una situazione economica difficile; il fatto che oggi il Consiglio di Stato sostenga una sua proroga testimonia delle difficoltà che la nostra economia sta conoscendo in questi anni.

In un periodo caratterizzato da molte discussioni sul problema delle finanze pubbliche, è utile sottolineare a scampo di equivoci che la misura proposta non implica minori introiti fiscali, trattandosi in effetti di un semplice differimento temporale, neutro finanziariamente, sul medio termine.

Nei lavori della Commissione speciale tributaria si è cercato di quantificare l'effetto che questa misura ha avuto nei suoi anni di applicazione sulla realizzazione di nuovi investimenti; come è facile intuire, non è stato possibile quantificare la sua incidenza. Nell'effettuare la sua scelta di investimento, l'imprenditore considera diversi fattori, primo tra tutti la necessità dell'investimento stesso e la sua sostenibilità finanziaria. La misura in oggetto è dunque un complemento che può facilitare il nuovo investimento, anche se è oggettivamente difficile dire se sia determinante in questa scelta. Tuttavia, in un periodo caratterizzato da un'importante incertezza economica che può condizionare l'investitore nelle sue scelte, essa rappresenta un segnale positivo che va apprezzato.

Per questi motivi, porto l'adesione del gruppo PLR alla proroga di ulteriori 4 anni della concessione di ammortamenti accelerati per i nuovi investimenti, con la speranza che al suo scadere l'economia cantonale si trovi in una situazione più incoraggiante di quella attuale.

BERTOLI M. - Come i colleghi Cleto Ferrari e Saverio Lurati, ho firmato con riserva il rapporto, poiché dall'esame del messaggio, e dallo stesso, è emerso che non vi sono dati relativi all'incidenza concreta di una misura che ci troviamo a prorogare sulla base di un vago atto di fede. A medio termine, essa non comporta costi, e per questo l'approveremo, affermando però chiaramente che un ulteriore rinnovo del decreto, in assenza di dati che ne dimostrino la reale efficacia, non sarà più possibile. Ci è stato infatti assicurato da chi rappresenta la Divisione delle contribuzioni che quelle informazioni non sono state raccolte perché nessuno ha dato indicazioni in tal senso, fatto questo insostenibile, vista la necessità per tutti di quantificare precisamente gli effetti di questa e di ogni altra misura.

GOBBI R. - Come ha sottolineato il collega Vitta, la possibilità di ricorrere ad ammortamenti accelerati è oggi più che mai importante soprattutto per le piccole e medie aziende ticinesi: la forte concorrenza richiede un costante aggiornamento della tecnologia, pena la perdita di competitività. Non si tratta di sottrarre introiti fiscali allo Stato, ma unicamente di differire gli utili imponibili, utili sui quali l'azienda risparmia oggi con gli ammortamenti accelerati, ma sui quali dovrà comunque pagare più tardi. Si tratta quindi di un'operazione fiscalmente neutra che invito il Gran Consiglio ad approvare.

ARIGONI G. - Invito dal canto mio a respingere le conclusioni del rapporto commissionale, poiché ritengo che sia importante garantirsi ora maggiori entrate per lo Stato e non tra 4 anni. Non ci sono dati sull'effetto della misura sull'economia e considero che non sia possibile imporre tagli ai servizi per la popolazione, riducendo ad esempio gli anticipi sugli alimenti alle donne sole, e concedere al contempo alle aziende ammortamenti accelerati per altri 4 anni: occorre lanciare un segnale alla popolazione, affinché si capisca che se ci sono sacrifici da fare, questi devono essere assunti da tutti i settori.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la mozione è accolta con 51 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 51 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astensioni.

15. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

MARZORINI O., PRESIDENTE DEL GRAN CONSIGLIO - Il 25 gennaio scorso, in occasione dell'ultima sessione parlamentare, votando i decreti legislativi concernenti le aggregazioni dei Comuni di Cevio, Bignasco e Caveragno, da una parte [messaggio no. 5571], rispettivamente di Aquila, Campo Blenio, Ghirone, Olivone e Torre, dall'altra [messaggio no. 5572], e nel decretare l'aggregazione dei Comuni interessati è stato indicato all'art. 1 dei rispettivi decreti legislativi che la stessa si sarebbe attuata a far tempo dalla costituzione del Municipio in occasione delle elezioni comunali previste il 13 marzo 2005, cosa evidentemente impossibile. D'altra parte, è stato successivamente modificato il decreto legislativo concernente il differimento del termine delle elezioni degli organi comunali, previsti per il 4 aprile 2004, nei comprensori dei Comuni in cui è in corso una procedura di aggregazione, fino al massimo del 31 dicembre 2005. L'art. 1 dei due decreti legislativi sopra menzionati non è tuttavia stato modificato nel senso di decretare l'aggregazione dei Comuni di Cevio, Bignasco e Caveragno, da una parte, di Aquila, Campo Blenio, Ghirone, Olivone e Torre, dall'altra, a far tempo dalla costituzione dei rispettivi nuovi Municipi. Per questo motivo, nel prossimo Foglio ufficiale, sarà pubblicata un'errata corrige riguardante l'art. 1 dei due decreti legislativi citati, per cui nei loro testi si farà astrazione dal menzionare la data dell'elezione del Municipio.

16. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 7 febbraio 2005 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale ai postulanti menzionati nel rapporto medesimo.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 56 voti favorevoli, 9 contrari e 2 astensioni.

17. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI ANZONICO, CALONICO, CALPIOGNA, CAMPELLO, CAVAGNAGO, CHIGGIOGNA, FAIDO, MAIRENGO, OSCO, ROSSURA E SOBRIO

Messaggio no. 5558 del 17 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: rinvio del messaggio al Consiglio di Stato con invito a inserire nel progetto di aggregazione "Comune di Faido" anche il Comune di Chironico.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR non ha una posizione univoca su questo oggetto: al di là dell'unanime apprezzamento per l'ottimo rapporto della maggioranza commissionale, che ha saputo illustrare sia la situazione complessiva, sia quella dei singoli Comuni, con perfetta conoscenza dei problemi e con esemplare oggettività, vi è infatti il convincimento, pure unanime, che l'attuale spezzettamento del territorio considerato in ben 11 Comuni, di cui alcuni veramente "micro", non è più sostenibile a lungo. Anche a prescindere dalle difficoltà finanziarie, che pure sono innegabili e in aumento, è evidente che Comuni con meno di 100 abitanti non hanno ormai più i presupposti minimi per poter funzionare secondo i criteri previsti dalla legge. Al di là del maggiore o minore entusiasmo con cui si seguono i lavori in corso sul cosiddetto "cantiere delle aggregazioni", è quindi doveroso ammettere – e lo ammette anche chi, come il sottoscritto, non è fusionista a ogni costo – che questa situazione richiede cambiamenti sostanziali in tempi brevi. Il problema è come arrivarci.

Una possibilità è quella di avanzare a mo' di carro armato, spazzando via come fucilli indegni di attenzione, ogni e qualsiasi obiezione, anche allo scopo, per usare un'espressione entrata ormai in pianta stabile nel gergo politico nostrano, di "dare un segnale", preventivo, anche ad altre eventuali resistenze che intendessero manifestarsi altrove. Seppure comprensibilmente, come reazione all'esito negativo della consultazione popolare, esito che, almeno a giudicare dall'esterno, appare alquanto irragionevole, occorre però chiedersi se questa sarebbe davvero una scelta più razionale di quella di chi si oppone per principio a ogni cambiamento.

L'altra via è quella indicata dal rapporto di maggioranza e dallo stesso Consiglio di Stato, che pur dispiaciuti per l'esito della votazione e consci del fatto che la situazione attuale non potrà continuare ancora a lungo, prendono atto che non vi sono, oggi, le premesse per risolvere il problema d'un tratto: un matrimonio imposto a coniugi in maggioranza recalcitranti è difficilmente destinato al successo. Occorre peraltro tener presente, come è stato ricordato anche di recente da più parti, che lo strumento delle fusioni coatte deve essere manipolato con cautela: applicarlo in una sola volta a ben 7 Comuni, per piccoli e poveri che possano essere, potrebbe rivelarsi pericoloso, anche perché potrebbe rinfocolare in altre parti del Cantone polemiche che sono, forse, in via di spegnimento.

Il gruppo PLR, come dicevo, non ha una posizione univoca e al suo interno non si è neppure delineata una chiara maggioranza in un senso o nell'altro, ricordo tuttavia che i rappresentanti PLR nella Commissione, con una sola eccezione, hanno firmato il rapporto di maggioranza del collega De Rosa, nel quale si sostengono le conclusioni del Consiglio di Stato. Con ciò hanno inteso, da un lato, guardare al tema politico generale delle fusioni senza accentuare le contrapposizioni su ogni singolo caso e, dall'altro, evitare di rinviare *sine die* la concretizzazione di quel progetto – più modesto, ma di più facile attuazione – che coinvolge i 3 Comuni contigui i cui cittadini si sono espressi a favore dell'aggregazione: Faido, Chiggiogna e Rossura.

È vero che in tal caso rimarrebbe in sospeso il problema degli altri, rilevo però che non sarebbe la prima volta che un processo di aggregazione venga affrontato in due tempi: proprio nel caso che viene spesso indicato come l'esempio da seguire – quello della Capriasca [Messaggio no. 4930]¹² – dopo aver compiuto un primo passo con la fusione dei Comuni consenzienti, salvo uno, si sta pensando a una possibile seconda evoluzione; discorso analogo è stato fatto di recente per quanto riguarda la Valle Rovana nei confronti del nuovo Comune di Cevio: perché allora lo stesso approccio graduale non dovrebbe essere possibile anche per la Leventina?

Come deputato della Valle Leventina, mi permetto di aggiungere che una pausa di riflessione, chiesta da Governo e maggioranza commissionale, oltre a favorire l'auspicata unificazione di Faido, Chiggiogna e Rossura e a permettere la necessaria maturazione del cambiamento negli altri Comuni, avrebbe pure il vantaggio di consentire l'approfondimento di altre ipotesi, specie per quanto concerne i paesi della "Traversa" – Anzonico, Cavagnago e Sobrio – che sono geograficamente e storicamente più legati alla Bassa Leventina e che hanno soprattutto in comune con la bassa valle diversi problemi relativi alla gestione del territorio. L'altra soluzione, quella di decidere tutto e subito, consentirebbe, sì, di dare il famoso segnale e darebbe pure a chi è irritato dall'esito della consultazione popolare la possibilità di sferrare quello che i tedeschi definiscono un *Befreiungsschlag*, ma alla luce di una ponderazione oggettiva e razionale dei pro e dei contro la scelta delle "maniere forti" avrebbe in definitiva più effetti negativi che positivi.

GHISLETTA D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo a nome del gruppo PS per portare l'adesione al rapporto di maggioranza, steso con maestria dal collega De Rosa. Condivido appieno le considerazioni ora espresse dal collega Celio e quindi non vi tornerò, limitandomi ad accennare alla novità rappresentata dal comunicato del Dipartimento degli affari esteri del 17 febbraio scorso, con cui la Confederazione annuncia di aver depositato presso il Consiglio d'Europa di Strasburgo lo strumento di ratifica dell'adesione della Svizzera alla Carta europea dell'autonomia locale, dopo che le Camere federali si erano pronunciate in tal senso nel dicembre scorso.

La Carta contiene un catalogo dei diritti fondamentali dei Comuni ed è quindi d'aiuto per quanto riguarda l'orientamento da assumere da parte dei Comuni ticinesi nella loro prassi politica ed enuncia i principi di base volti a garantire alle collettività locali la massima autonomia possibile nella gestione degli affari comunali. Con l'adesione a tale documento la Svizzera ribadisce anche sul piano internazionale il proprio impegno a sostegno dei diritti delle collettività locali e di una organizzazione federalista dello Stato. La cosa che più mi ha interessato in questo dispositivo è contenuta all'art. 3, laddove è definito il concetto

¹² *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2000/2001, pagg. 791-823 (seduta IV), pagg. 825-844 (seduta V).

di autonomia locale, ovvero «*il diritto e la capacità effettiva per le collettività locali di regolare e di gestire, nel quadro della legge, con proprie responsabilità e al profitto dei propri cittadini una parte importante degli affari pubblici*». Ora, se si confronta questo dettato alla realtà degli 11 Comuni dei quali stiamo discutendo, bisognerà pur concludere che esiste più di una perplessità quanto alla loro capacità di costituire effettivamente delle collettività autonome locali.

Il PS ha fatto una riflessione di fondo giungendo alla conclusione che il Cantone deve riuscire entro pochi anni a diminuire il numero dei Comuni, costituendo quattro o cinque Comuni centrali, di agglomerati urbani, accanto ai quali dovranno trovare spazio una quarantina o una cinquantina di altri Comuni. Non si tratta di appiattire il Cantone attorno a uno o due centri urbani, ma, come ha ben sottolineato il collega Celio, non si può nemmeno considerare Comune un'entità che conta meno di 100 persone.

Per concludere, il PS darà dunque la propria adesione al rapporto di maggioranza della Commissione speciale aggregazioni di Comuni.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Quello in oggetto è un progetto che "s'ha da fare"; l'abbandono annunciato dal Consiglio di Stato denota una scarsa fiducia nei propri mezzi, nella propria capacità di convincere della bontà delle aggregazioni e dei propri funzionari di portare elementi fondati e incontrastabili a supporto del progetto stesso.

Con il termine "Comune" usiamo definire un'istituzione basilare dell'organizzazione politica e istituzionale nazionale, riferendoci però anche a un territorio relativamente ampio, ben popolato, con uno o più centri che offrono servizi pubblici minimi, l'asilo, la scuola, la squadra di operai dei servizi esterni comunali, la casa comunale con la cancelleria a disposizione del cittadino e delle aziende che sappia rispondere alle richieste della popolazione in tempi accettabili, grazie a un personale adeguato e formato alle necessità odierne. Ora, questa immagine del Comune non corrisponde a 9 delle 11 realtà comunali in oggetto; la maggior parte dei Comuni contrari all'aggregazione sono piccoli, poco popolati e privi di servizi, consapevoli solo del fatto che qualcuno farà fronte ai costi che rappresentano, visto che i loro gettiti fiscali irrisori non sono sufficienti allo scopo. Questa, come ha detto il collega Dario Ghisletta, non è autonomia locale, poiché mancano i requisiti minimi di responsabilità nei confronti dei propri cittadini, di efficienza economica e amministrativa a livello dell'autogestione.

Ciò considerato, ritengo opportuno e necessario proseguire con il progetto di aggregazione: opportuno per permettere a un territorio, unito sino al periodo napoleonico, di ritrovare la propria compattezza e un proprio ruolo sullo scacchiere cantonale; necessario per il semplice fatto che più si andrà avanti e più l'indebitamento pubblico di certi Comuni farà soffocare la propria popolazione e caricherà di oneri l'intero Cantone. La soluzione "a tre" è una non soluzione: gli otto Comuni continueranno a gravare su Faido, Lavorgo e Chiggiogna, il polo principale per i servizi dell'intero comprensorio. In questo senso, non posso condividere la politica "dei piccoli passi" auspicata dal collega Celio; quanto ai legami dei Comuni della "Traversa" con la Bassa Leventina si può discutere, anche se mi risulta che la maggior parte degli abitanti di quei Comuni lavorano o si recano a scuola a Faido.

La mia posizione è certo scomoda per chi illusoriamente vuol far credere sia giusto difendere l'autonomia comunale. Provengo da un Comune di montagna, sono cresciuto in montagna e ho basato la mia piccola attività in Leventina. Il Comune di Quinto conta 12 frazioni – quindi poco meno del futuro Comune di Media Leventina –, spesso difficilmente

raggiungibili e distanti dal polo. La necessaria complementarietà e solidarietà piano-montagna deve dimostrarsi già a livello valligiano. I cittadini di Faido hanno dimostrato la loro solidarietà nell'assumersi la gestione della montagna e delle proprie comunità e credo lo abbiano fatto in modo sincero. Meno sincero è il difendere la piccolezza dell'interesse personale, che è anche un'arroganza e una mancanza di rispetto per chi contribuisce in modo indiretto alla vita di tali Comuni. Le dimensioni che queste persone vogliono difendere sono irrazionali: alti costi per nessun servizio.

Chi sostiene che sono contrario alla storia delle nostre comunità locali e alla loro cultura forse non ricorda che la Vicinanza di Faido copriva l'intero territorio della Media Leventina, tranne i Vicinati di Sobrio e Cavagnago, legati direttamente alla Vicinanza di Giornico. L'unità di storia e di territorio, cancellata dall'invasione napoleonica, che ha creato i Comuni giacobini in tutta la conca di Faido, disgregandone le antiche solidarietà, può essere preservata se c'è la volontà della comunità, con o senza la presenza di Comuni di origine giacobina, come quelli in Media Leventina.

Insomma, chi vuol difendere la cultura locale, la reale autonomia comunale, il federalismo elvetico dei tre livelli non trova alcuna giustificazione nel gettare alle ortiche un progetto di aggregazione che richiama antiche origini di organizzazione e di amministrazione territoriale. Un progetto che deve continuare per il bene di tutti coloro che vi abitano, per non pescare ulteriormente nelle tasche di quei coraggiosi cittadini che abitano in paesi di montagna e ne subiscono gli inconvenienti. Un progetto che deve essere l'inizio di un nuovo assetto istituzionale in Leventina, per dimostrare la nostra capacità di collaborare e voler raggiungere scopi comuni, lasciandoci alle spalle quell'odioso astio che ci ha divisi da Napoleone in poi.

Sostenendo il rapporto di minoranza non si vota un'aggregazione coatta per la Media Leventina, ma si segue alla lettera l'art. 8 cpv. 1 della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni [RL 2.1.4.3], dove è stabilito che «*il Gran Consiglio decide, secondo l'interesse generale, sulla proposta di aggregazione*». Con tale decisione, il Parlamento difenderà l'interesse generale della Leventina, del comprensorio della Media Leventina e dell'intero Ticino e darà all'Esecutivo la possibilità di valutare meglio il progetto di aggregazione, anche facendo proprie talune posizioni dei contrari, in modo che esso non naufraghi oggi in Gran Consiglio, ma possa continuare e dare nuovo slancio all'intera Valle.

LEPORI B. - Franco Celio è intervenuto a nome del gruppo PLR, per quanto mi riguarda interverrò, non tanto per significare una voce fuori dal coro, ma perché coinvolto dalla stampa e da alcuni colleghi in merito al progetto di aggregazione della Capriasca. I motivi per appoggiare il rapporto di minoranza – di cui condivido, se non la forma, certamente la sostanza – li ho trovati nell'ottimo rapporto di maggioranza del collega De Rosa, segnatamente nel capitolo intitolato "I problemi rimangono". Prima di essere una questione fiscale, l'aggregazione dei Comuni è una questione politica; e se c'era un progetto che teneva conto di una miglior gestione del territorio, questo era proprio quello che abbiamo oggi sui tavoli del Gran Consiglio: non si può parlare di autonomia e democrazia locale quando si ha a che fare con un Comune con una popolazione inferiore a 100 abitanti, con un moltiplicatore fiscale al 464%! Si tratta di contribuire al benessere di tutti sulla base di un principio, ricordato anche dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni in occasione della discussione congiunta delle aggregazioni di Aquila [messaggio no. 5571] e Bignasco

[messaggio no. 5572]¹³, che fa dei Comuni non i proprietari del loro territorio, bensì gli enti che per preciso mandato costituzionale sono chiamati a gestirli nell'interesse dell'intera cittadinanza cantonale.

Dopo le ultime votazioni sulle aggregazioni coatte di Bignasco e Media Blenio, ho letto che in Capriasca si hanno forti preoccupazioni in merito alla situazione finanziaria. Ritengo sarebbe stato più opportuno interrogare prima gli amministratori del nuovo Comune: si sarebbe così scoperto che certo vi sono preoccupazioni, ma queste riguardano tutti gli enti locali, che, indipendentemente dalle aggregazioni e dalle decisioni del Gran Consiglio, hanno conosciuto una diminuzione del gettito fiscale, stimabile tra il 2% e l'8%. Posso dire che se in seguito alla fusione coatta, tanto discussa dal Parlamento, il nuovo Comune della Capriasca non funzionerà bene, la responsabilità sarà solo degli amministratori, perché gli abitanti del Comune hanno accettato la decisione del Parlamento e non hanno mai intralciato né il Municipio né il Consiglio comunale. Non credo che a Lavizzara si è promesso un moltiplicatore fiscale al 25%: la commissione di studio del nuovo Comune ha invitato il nostro Municipio per conoscere la nostra esperienza e ha deciso in modo molto coraggioso di camminare da soli, ben sapendo che al massimo avrebbero potuto avere un moltiplicatore al 100%.

Se si accettassero le conclusioni del rapporto di maggioranza concernente l'aggregazione della Media Leventina non si rispetterebbe affatto la libertà e l'autonomia dei Comuni, ma si creerebbe un grosso danno al Cantone e ai Comuni stessi. La maggioranza dei Comuni che si sono opposti al progetto hanno un gettito fiscale assicurato da pochissimi contribuenti, i quali a termine, vedendosi imporre un moltiplicatore sempre più alto, li lasceranno per indirizzarsi verso altri Comuni: in futuro è dunque assai probabile che, dopo una nuova votazione consultiva, ci ritroveremo a discutere di una proposta che obbliga Faido ad accogliere una serie di Comuni che attualmente si oppongono alla prospettiva di aggregazione.

Per queste ragioni, voterò le conclusioni del rapporto della minoranza commissionale.

SUTER C. - Ho firmato il rapporto di minoranza del collega Pantani, che si oppone all'abbandono del progetto di aggregazione dei Comuni di Media Leventina, per motivi che ritengo poter definire senza arrossire di coerenza personale. Nell'affrontare i progetti di aggregazione che non hanno ottenuto consenso favorevole in tutti i Comuni, mi sono sempre affidato a cinque criteri di valutazione ben definiti, chiedendomi di volta in volta: è necessario o addirittura indispensabile? Porterà a un miglioramento dal profilo economico? Conferirà davvero maggior potere contrattuale al nuovo comune? Vi è il consenso della base, tenuto conto della somma dei voti espressi complessivamente nei Comuni del comprensorio interessato? Come si sono espressi gli elettori dei Comuni chiamati a conferire effettiva forza al progetto? Se qualcuno riterrà che il mio è un modo di intendere le aggregazioni troppo disinvolto e non sufficientemente rispettoso della democrazia, quindi difficilmente conciliabile con le regole del gioco, pazienza. Mi sembra tuttavia doveroso ricordare che l'importante "cantier" delle aggregazioni si proponeva esplicitamente di ridisegnare un Ticino più agile, moderno, funzionale e, nel contempo, di restituire autonomia vera ai Comuni. Se questa visione non è cambiata e si punta con decisione all'obiettivo dichiarato, è impensabile che ci si possa riuscire senza scontrarsi con più o meno giustificate velleità locali. Finora non mi era mai capitato di distanziarmi dalle conclusioni dei vari messaggi governativi: le ragioni addotte dal Consiglio di Stato a

¹³ *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio, 2004/2005, pagg. 3677-3685.*

supporto delle proprie scelte erano sempre risultate in sintonia con le valutazioni citate, che ritengo e continuerò a ritenere prioritarie per decidere in merito a ogni progetto di aggregazione.

Oggi si parla soprattutto di rafforzamento delle aree urbane e di creazione degli agglomerati attorno alle città-polo, specie dopo quanto ha saputo fare Lugano. Per analogia, appare logico che nelle aree più discoste – laddove le aggregazioni hanno storicamente avuto origine – si tenti di fare analogo esercizio e di conseguire gli stessi risultati positivi, fatte le debite proporzioni. Il progetto di aggregazione denominato Media Leventina, considerato l'esito del voto consultivo per numero di Comuni (4 favorevoli e 7 contrari) non ha ottenuto il sostegno del Governo: decisione comprensibile e facilmente difendibile. A me sembra tuttavia che vi siano motivi altrettanto validi per opporsi al progetto di abbandono, motivi che il collega Pantani ha messo in evidenza nel rapporto di minoranza, da me sottoscritto a dispetto di qualche passaggio un po' troppo "robusto" che però non altera la sostanza delle cose.

Persino il rapporto di maggioranza – per il quale mi complimento a mia volta con il collega De Rosa – non manca di ricordare un paio di verità piuttosto imbarazzanti per chi sposa la tesi dell'abbandono. Dopo aver ripreso le argomentazioni citate nel messaggio governativo per spiegare l'esito del voto consultivo – cito: diffidenza verso il Comune più importante, ovvero Faido; paura di perdere il controllo del territorio; convinzione che i soldi arriveranno comunque –, compare un eloquente sottocapitolo dal titolo "I problemi rimangono", seguito da un inquietante specchietto riferito al moltiplicatore aritmetico, debito pubblico e risorse fiscali pro capite dei singoli Comuni. Ebbene, dalla lettura dei dati si rileva, tra l'altro, l'abbandono al proprio destino di Cavagnago, la cui popolazione aveva approvato il progetto nella misura dell'87.7% e che presenta le risorse fiscali più basse fra gli 11 Comuni interessati. A Calpiogna c'è chi si è indignato per un apprezzamento contenuto nel rapporto del collega Pantani: posso capire, ma ritengo ben più preoccupante il moltiplicatore aritmetico di quel Comune, pari al 464%, un debito pubblico pro capite prossimo a 30 mila franchi e un voto popolare negativo, su indicazione del Municipio, dell'85.7%. Un "no" altrettanto esplicito, prossimo all'80%, è arrivato dalla popolazione di Campello, il cui debito pubblico pro capite sfiora i 40 mila franchi. Per contro, oltre il 75% della popolazione di Faido si è espressa a favore di questo progetto, la cui solidità è data appunto dalla presenza dello stesso Comune, il più importante fra gli 11 chiamati a esprimersi in merito.

Nessuno vuole negare la giusta solidarietà ai Comuni meno fortunati dal profilo economico, mi sembra però poco corretto pretenderla opponendosi a una prospettiva di miglioramento, con lo Stato costretto a gettare soldi in un pozzo di cui non si vede il fondo. Per queste ragioni, mi dichiaro contrario all'abbandono del progetto, confortato anche dal 57.3% degli elettori interessati che si sono espressi in votazione consultiva lo scorso 14 marzo: il grado di democraticità del voto lo si può misurare anche così. Con il vantaggio, oltretutto, di evitare quei dolorosi "suicidi assistiti", per dirla con il collega Alex Pedrazzini, ai quali vanno incontro parecchi Comuni refrattari a ogni discorso di aggregazione: ai futuri suicidi, assistiti o meno, preferisco personalmente le cure immediate, per quanto drastiche e dolorose possano sembrare. Voterò pertanto il rapporto di minoranza che chiede il ritorno del messaggio al Consiglio di Stato per un riesame del progetto che includa anche il Comune di Chironico.

DUCRY J. - È di fresca memoria il dibattito relativo a due aggregazioni dolorose – in Valle Maggia e in Valle di Blenio – e stupisce come il Governo avanzi nuovamente una proposta

inadeguata. Stupisce, in altri termini, il fatto che il Consiglio di Stato, per il tramite del Dipartimento delle istituzioni, non abbia tentato una riflessione di più ampio respiro in ordine all'aggregazione della Media Leventina, visto anche che sin dall'indomani del voto consultivo il collega Sindaco di Faido, con i suoi omologhi di Chiggiogna e Rossura, si sono dichiarati disponibili a studiare l'ipotesi di una aggregazione a tre. Perché allora non frenare il messaggio, sottoscrivere il rapporto di minoranza, rinviare il tutto al Consiglio di Stato? Il Direttore del Dipartimento delle istituzioni, Luigi Pedrazzini, con le doti che gli sono riconosciute, avrà così la possibilità di riconvocare gli amministratori comunali, confrontarli alle loro responsabilità, trovare un nuovo consenso, e proporre infine un nuovo progetto che non contempli solo l'aggregazione dei tre Comuni contigui che hanno approvato l'attuale progetto, ma anche di tutti gli altri piccoli Comuni interessati.

Invito il Parlamento a non abbandonare una proposta che rischia di ripresentarsi con contenuti completamente diversi: sarebbe veramente assurdo creare un nuovo Comune composto da tre entità, lasciando al loro destino tutte le altre, che verrebbero mantenute dai più forti, perdendo così anche la dignità e l'orgoglio che dovrebbero avere per affrontare una situazione finanziaria e istituzionale molto difficile. Un rinvio e un nuovo progetto riguardante tutti i Comuni interessati sarebbe auspicabile anche in vista dell'aggregazione fra Quinto e Prato Leventina, con l'ipotesi della partecipazione di Airolo, aggregazione che potrebbe presentare un analogo problema relativamente a Dalpe; così come sarebbe auspicabile in vista delle aggregazioni della Bassa Leventina.

È necessario che il Parlamento, in forza di uno sguardo più distaccato ma lungimirante, non si arrenda e trovi il coraggio e il senso di responsabilità per continuare, invitando il Governo ad approfondire la questione ed elaborare una nuova proposta.

DAVID R. - Sono presidente della commissione per lo studio dell'aggregazione a 12 Comuni, poi ridotta a 11 dal Consiglio di Stato al momento della messa in consultazione del progetto, sono anche presidente della commissione per il progetto di aggregazione a tre, ragione per cui non prenderò una posizione e mi asterrò dal votare i due rapporti, tuttavia mi è sembrato utile intervenire con una dichiarazione di voto in questa fase del dibattito per portare all'attenzione del plenum alcuni ulteriori elementi che reputo interessanti.

Si è parlato sin qui soprattutto della situazione finanziaria dei Comuni, ma ricordo che il progetto di aggregazione è stato portato avanti anche tenendo in considerazione il quadro demografico assai problematico della Leventina, che in base all'ultimo censimento federale è l'unico distretto del Canton Ticino ad aver subito un calo della propria popolazione. Durante le innumerevoli serate informative abbiamo sempre detto che il progetto in discussione non era la soluzione a tutti i problemi della Media Leventina, ma uno strumento da utilizzare per tentare di rivitalizzare un territorio in gravi difficoltà. Un'operazione impossibile nell'attuale quadro istituzionale, che costringe gli amministratori a lottare per far quadrare i bilanci e non permette alcuna iniziativa di qualche respiro, capace di creare lavoro e invertire appunto la tendenza al calo demografico.

Come giustamente affermato dal collega Ducry, nel corso del pomeriggio di quella domenica 14 marzo, ci siamo effettivamente incontrati – noi, i Sindaci e i Municipi di Faido, Chiggiogna e Rossura –, poiché, malgrado l'esito insoddisfacente della consultazione, fiduciosi delle potenzialità della regione, abbiamo ritenuto doveroso dare la nostra disponibilità per continuare a lavorare, procedendo, però, sempre nel solco del progetto iniziale: non bisogna infatti dimenticare che uno dei vantaggi dell'ipotesi di aggregazione a

tre è proprio quello di riprendere il concetto di collaborazione tra i Comuni del fondovalle e quelli della montagna.

I colleghi intervenuti in precedenza hanno dato voce a due linee di pensiero diverse, dalle quali sono però scaturite argomentazioni ugualmente importanti e vere. Abbiamo sentito il collega Celio, persona che conosce bene i problemi della Leventina, sostenere un approccio, per così dire, pragmatico, ricalcando in pratica la linea seguita dai tre Comuni all'indomani del voto consultivo: invece di creare ulteriori fratture, abbiamo ritenuto utile, e lui con noi, cominciare a lavorare a un progetto ridimensionato, rimanendo però sempre disponibili a una collaborazione futura. Una disponibilità che si dimostra sin d'ora, esempio ne sia il fatto che, se a seguito della votazione consultiva il Comune di Faido aveva ad esempio disdetto la convenzione di collaborazione con Calonico, convenzione che formalmente sarebbe decaduta al momento dell'entrata in funzione del nuovo Comune, questa, però, su richiesta dello stesso Comune di Calonico, è stata ripristinata, tanto che in attesa della creazione del nuovo Comune, Faido continua a garantire il supporto per la gestione amministrativa di Calonico. Tutto ciò a dimostrazione che si è scelto la linea del pragmatismo, ma anche dell'apertura.

Le preoccupazioni espresse dai colleghi Gobbi e Lepori sono altrettanto ragionevoli e molto sentite non forse dalla maggioranza dei Comuni ma certamente dalla maggioranza della popolazione: il limite del progetto di aggregazione a tre risiede nel fatto che se nascerà, come noi comunque auspichiamo, il nuovo Comune sarà confrontato con una serie di Comuni che nei prossimi anni vedranno peggiorare la propria situazione socio-economica.

Queste erano le considerazioni e le preoccupazioni che ritenevo opportuno esporre in questa fase del dibattito, affinché fosse noto a tutti il sentimento che prova la maggioranza della popolazione del comprensorio favorevole al progetto di aggregazione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Mi trovo oggi ad affrontare una situazione per certi versi paradossale, poiché, unitamente al collega Gabriele Gendotti, mi sono battuto con convinzione per convincere la popolazione della bontà di un progetto di aggregazione che considero tuttora valido e capace di assicurare alla Media Leventina un governo locale in grado di risolvere i problemi dei numerosi piccoli Comuni che denotano insufficienze di tipo finanziario e di risorse umane. Eppure mi ritrovo di fronte al Parlamento a dover proporre di abbandonare tale progetto: situazione curiosa, ma il fatto è che il Governo, se da un lato deve sostenere con impegno i progetti nei quali crede, dall'altro non può prescindere dal valutare la situazione concreta e oggettiva che si è creata con il voto consultivo. Sarebbe di grande aiuto, e tutti vorremmo avere, una regola più chiara in merito alle aggregazioni coatte, ma purtroppo non l'avremo mai: sempre sarà responsabilità di Governo e Parlamento valutare caso per caso, dopo ogni singola votazione consultiva, se esistono le condizioni per andare avanti oppure se non sia preferibile una pausa di riflessione, ritenuto che qualche volta questa può anche servire.

In questo senso, non si può accettare l'affermazione del rapporto di minoranza in cui si asserisce che il progetto delle aggregazioni si sta rivelando un fallimento: questa iniziativa ha prodotto in pochi anni risultati che non si erano visti nei precedenti 40; si è messo in moto un meccanismo che ha portato un grande numero di cittadini e di amministratori comunali a riflettere e ad agire, tant'è che si è ormai scesi sotto la soglia dei 200 Comuni. Ciò non significa tuttavia che si possa procedere senza tener conto delle realtà locali, poiché verrebbe allora a cadere il principio dell'eccezionalità del ricorso alla procedura coattiva, che il Governo ha sempre difeso. Talune argomentazioni della minoranza

possono anche fare piacere, ma non è possibile ritornare su quell'idea, benché non si possa misconoscere che, ben più che in altri casi, in questo esistano le premesse per l'applicazione dell'art. 9 cpv. 1, 2 e 3, essendo effettivamente confrontati con Comuni finanziariamente disastriati, con ragioni territoriali, che possono ampiamente giustificare la nascita del nuovo Comune della Media Leventina, e con ragioni di risorse umane che testimoniano come ogni quattro anni vi siano grandi difficoltà nel costituire i Municipi nei vari piccoli Comuni.

I motivi che hanno spinto il Governo ad abbandonare il progetto discendono però da altre considerazioni: non tanto dalla mancanza di coraggio – difficile sostenere che un valmaggese che ha approvato l'aggregazione coatta di Bignasco non abbia il coraggio di andare fino in fondo –, quanto dall'esigenza di valutare la novità rappresentata dal fatto che, a differenza del caso in oggetto, nelle precedenti aggregazioni coatte la maggioranza dei Comuni si era comunque espressa favorevolmente ai vari progetti. Ma occorre anche tenere conto del fatto che in questo caso la mancanza di accordo tra i Comuni avrebbe portato, nella prospettiva di aggregazione coatta, a una situazione di difficoltà a livello, per così dire, di governabilità, della fiducia e del consenso tra i Comuni, mancando i quali venivano a mancare le condizioni per poter partire nei tempi previsti; e soprattutto, il Governo ha avuto la percezione che Faido, che ha creduto e si è impegnato nel progetto, si sia trovato a disagio di fronte alla prospettiva di dover farsi carico delle comunità che si erano opposte al progetto.

Queste sono state le ragioni che hanno spinto il Consiglio di Stato a preferire una pausa di riflessione. Rimane quindi sul tappeto il problema dei piccoli Comuni con risorse finanziarie e umane insufficienti, ma la via è già stata indicata: è quella dell'aggregazione a tre, Faido, Chiggiona e Rossura – Cavagnago non può essere integrato per il momento a causa della mancanza di contiguità territoriale –, sulla base della quale sarà possibile riprendere il dialogo con le altre comunità, in modo da poter recuperare questo progetto possibilmente già a partire dalla legislatura 2008-2012. Il tempo giocherà a nostro favore e porterà a un nuovo consenso non soltanto chi si è opposto ma anche chi ha appoggiato il progetto, trovandosi un po' disorientato dal risultato della votazione.

Più in generale, l'abbandono del progetto di aggregazione mette in luce una serie di Comuni finanziariamente molto deboli che non possono essere risanati nelle attuali condizioni; in Ticino vi sono ancora 35 Comuni con meno di 100 abitanti e, come detto molto opportunamente dal portavoce del PLR, Franco Celio, non si potrà procrastinare per molto tempo ancora la necessità di intervenire per riprendere il dialogo e trovare nuove soluzioni. Nel frattempo, il Governo considera che gli aiuti finanziari straordinari previsti dalla Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale [RL 2.1.2.3] dovrebbero consentire di evitare che per queste comunità il moltiplicatore fiscale lieviti su livelli politicamente e finanziariamente insostenibili. Tuttavia qualche segnale dovrà essere dato e non è escluso che questi Comuni possano veder crescere il proprio moltiplicatore fiscale al di là del 100%; e questo sarà un elemento di riflessione per chi chiede senza però dare disponibilità per dei progetti di aggregazione che comunque hanno l'obiettivo di salvaguardare nelle regioni periferiche entità più solide e vitali.

In questa prospettiva – ed è una risposta anche a quanto chiesto da Elio Genazzi in un suo atto parlamentare¹⁴ –, il Dipartimento delle istituzioni ha già allestito un documento all'intenzione del Consiglio di Stato in cui viene esaminato il futuro della politica delle aggregazioni anche in considerazione delle disponibilità finanziarie del Cantone,

¹⁴ Interrogazione no. 159.04: *Perequazione finanziaria intercomunale: monitoraggio della Legge e relativo andamento delle finanze comunali*, Genazzi Elio, 17.09.2004.

modificatesi in questi anni. Si stima tuttavia che senza un aumento della spesa, o comunque con un aumento conforme all'andamento delle finanze cantonali, possano essere finanziati i progetti di aggregazione riguardanti questa, come altre regioni, anche perché non è possibile consentire che i moltiplicatori fiscali salgano oltre misura. L'obiettivo rimane comunque chiaro: il Consiglio di Stato vuole creare un numero molto inferiore di Comuni che abbiano una migliore situazione finanziaria e demografica. Saranno forse necessari tempi leggermente più lunghi rispetto a quelli previsti, ma la proposta di abbandono del progetto della Media Leventina non può essere considerata come un disimpegno nei confronti della politica di aggregazione che il Cantone ha portato e porterà avanti con decisione.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA - Ho voluto presentare un rapporto di minoranza forte, in modo da suscitare attenzione affinché venisse effettivamente letto. In Ticino sono oltre 160 anni che si pensa di diminuire il numero dei Comuni e non si è mai riusciti a prendere le decisioni adeguate: si è sempre scelto di rimandare perché prendere posizione non paga politicamente. Eppure esiste una legge, faticosamente portata in Parlamento dal collega Righinetti, che offre gli strumenti e dà legittimità politica al Governo per portare a compimento il processo di aggregazione dei Comuni, la cui necessità era stata ben individuata dall'ex-Consigliere di Stato Argante Righetti che il 4 ottobre 1993 aveva già presentato un'iniziativa parlamentare generica per l'*Emanazione di una legge sulle fusioni coordinate dei Comuni*, poi accolta all'unanimità dal Gran Consiglio. In quel documento si faceva esplicito riferimento ai Comuni "strutturalmente insufficienti", e veniva sottolineato come «una politica di fusione sia indispensabile per porre rimedio all'insoddisfacente situazione di parecchi Comuni che, avendo un ridottissimo numero di abitanti, non sono, malgrado l'impegno civico di singole persone, in condizione di svolgere i crescenti compiti assegnati ai Comuni, mancando le premesse e gli strumenti dell'autonomia comunale»¹⁵.

Occorre però tenere presente che altri politici, la cui lungimiranza e onestà politica non possono essere messe in dubbio, avevano messo in atto il progetto politico aggregazionale. Mi piace ricordare che Stefano Franscini nel 1838 così si esprimeva: «un numero di 93 Comuni con meno di 50 fochi offre un risultato assai mal soddisfacente; circa un terzo dei Comuni scarsissimi di popolazione. Ci ha di quelli con meno di 20 famiglie e una trentina in condizione poco meno che trista. (...) L'aggregare siffatte effimere comunità dovrebbe essere in generale tanto più agevole ad adoperarsi in quanto che d'ordinario è il caso di terriciuole assai prossime ad altre; forse quasi cento Comuni estremamente piccoli, non ce ne ha dieci o quindici che si trovino a una troppo notevole distanza da altri, sicché non possono aggregarsi con di gran lunga meno inconvenienti di quelli che si verificano attualmente»¹⁶. Si noti che, ancora oggi, benché la popolazione ticinese sia triplicata, oltre il 40% dei Comuni conta meno di 150 fuochi. Ma la situazione si fa ancora più drammatica se si tiene conto del numero di abitanti: attualmente 37 Comuni hanno meno di 200 abitanti e, fra questi, 21 meno 100, 12 con una popolazione compresa tra 100 e 150 unità e 4 che contano tra 150 e 200 abitanti.

Circa 70 anni dopo lo scritto di Franscini, il 15 maggio 1906, il Consiglio di Stato licenziava un messaggio [no. 101] sulla formazione dei nuovi Comuni in cui si evidenziava la

¹⁵ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 1993, pagg. 1450-1451.

¹⁶ Franscini Stefano, *La Svizzera italiana*, a cura di Gilardoni Virgilio, Bellinzona: Casagrande, 1987-1989, vol. II, pag. 354.

necessità di concentrare gli allora organismi comunali, «*stante che l'esperienza ci dimostra che i Comuni più popolati e più vasti di territorio sono più idonei a compiere tutti quegli obblighi imposti dalla legge*»¹⁷. Nel 1937, Antonio Galli ribadiva lo stesso concetto: «*Il difetto grave delle amministrazioni locali ticinesi consiste nella pochezza di popolazione e, conseguentemente, di risorse delle singole agglomerazioni comunali. (...) Vi sono nel Cantone "Comunelli" con 50, 100, al massimo 200 abitanti che non riescono più a far fronte alle esigenze di un moderno organismo municipale. (...) Le responsabilità e il lavoro delle amministrazioni municipali si sono grandemente aggravati negli ultimi anni e accennano, nel difficile periodo di crisi economica in cui viviamo, ad aggravarsi ancora di più. (...) La concentrazione dei Comuni e quelle delle parrocchie costituiscono una necessità per il nostro Cantone di una incontestabile evidenza*»¹⁸.

Ho voluto riproporre il pensiero di queste importanti personalità politiche e intellettuali per la semplice ragione che credo sia ormai giunto il momento di mettere in pratica i loro autorevoli suggerimenti. Non possiamo più permetterci di tardare oltre, per motivi finanziari, politici ma anche morali. Sarebbe fin troppo semplice mettere in evidenza le contraddizioni nelle quali incorrono coloro i quali propongono l'abbandono del progetto di aggregazione della Media Leventina, ma mi limiterò a richiamare l'art. 8 cpv. 1 della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni, nel quale è stabilito che il Gran Consiglio decide, secondo l'interesse generale, sulla proposta di aggregazione. L'interesse generale, per l'appunto, della maggioranza della popolazione della regione e non quello particolare di Comuni, o meglio ancora, singole persone, riottose a qualsiasi proposta; Comuni come Campiello e Campello che – e qui mi rivolgo alla collega Canonica che, nel corso della seduta dedicata all'aggregazione di Aquila e Bignasco, ha fatto riferimento al caso di Bellinzona – ricevono a titolo di compensazione intercomunale non i 2 milioni di franchi all'anno, che corrispondono a 148 franchi per ogni abitante della capitale, ma ben 3'850 franchi per ogni loro cittadino per un totale di 200 mila franchi.

Oggi chiedo insomma un atto di coraggio al Parlamento per appoggiare un rapporto di minoranza che non propone un'aggregazione coatta, ma semplicemente di rinviare il messaggio al Consiglio di Stato affinché promuova un nuovo tentativo di unificazione partendo dall'attuale progetto. Chiedo un atto di coraggio perché se dovesse essere approvato il rapporto di maggioranza sfumerebbe definitivamente, malgrado le rassicurazioni del Consigliere di Stato, la possibilità di creare il nuovo Comune della Media Leventina.

DE ROSA R., RELATORE DI MAGGIORANZA - Quando si crede fermamente in un progetto e ci si ritrova a sostenere un messaggio che propone il suo abbandono o si è improvvisamente diventati pazzi o si rischia di trovarsi fortemente a disagio. È sfidando questi due pericoli – pazzia e disagio – che ho accettato di redigere il rapporto commissionale per l'abbandono del progetto di aggregazione della Medio Leventina. Se, da un lato, non posso celare una certa insoddisfazione di fondo per il fatto che a questo racconto è mancato il classico lieto fine, dall'altro, dopo il dibattito maratona sulle aggregazioni coatte di Aquila e Bignasco, oggi sono ancora più convinto che la strada del pragmatismo scelta dalla maggioranza della Commissione sia quella giusta e nel contesto attuale senz'altro la più opportuna.

¹⁷ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 1906, pagg. 740-741.

¹⁸ Galli Antonio, *Notizie sul Cantone Ticino*, Bellinzona: IET, 1937, Vol. II, pagg. 396-397.

Al di là dei sogni e dei progetti per le sinergie che si sarebbero potute creare in Media Leventina – complementarietà piano e montagna –, l'esito della votazione consultiva è stato chiaro e ha decretato, di fatto, l'abbandono di questo interessante progetto: ben 7 Comuni su 11 sono risultati contrari. In queste condizioni, un'aggregazione coatta rappresenta a mio avviso una forzatura inappropriata, poiché nascerebbe sotto il peggiore degli auspici, quello di una forte resistenza all'interno del nuovo Comune, la cui legittimità, esattamente all'opposto di quanto ci si prefiggeva inizialmente attraverso l'unione delle forze, sarebbe continuamente rimessa in discussione, specialmente in paesi – futuri quartieri – di così piccole dimensioni.

Per la maggioranza della Commissione, assecondare la proposta di abbandono avanzata dal Consiglio di Stato non è stata una scelta semplice e ancora meno presa a cuor leggero, perché la via delle aggregazioni è ritenuta essere quella giusta da percorrere anche e soprattutto nelle valli e perché, proprio su questo progetto, che andava ben al di là del risanamento finanziario, si riponevano le speranze per un rilancio socio-economico della Media Leventina. Per questi motivi, nel sostenere la scelta governativa, la maggior parte dei colleghi ha deciso di adottare una posizione all'insegna del pragmatismo e di uno spirito critico ma costruttivo – atteggiamento diametralmente opposto a quello che anima il rapporto di minoranza, dove prevale il "tutto sbagliato, tutto da rifare". Seguendo questo filo conduttore, il rapporto di maggioranza sottolinea la necessità di lavorare in prospettiva, accettando di rinunciare al progetto attuale, a condizione, però, di mantenere l'obiettivo di concretizzare a medio termine un processo di aggregazione nella regione. Sostenere il rapporto di maggioranza non significa dunque accantonare i problemi irrisolti, che anzi hanno trovato uno spazio importante nel rapporto – si pensi in particolare a quei Comuni che non saranno in grado di raggiungere l'equilibrio dei conti di gestione corrente e di realizzare taluni investimenti di base.

In questo difficile contesto, nel quale la precarietà finanziaria non è che uno degli aspetti da considerare, la maggioranza della Commissione ritiene che il rinvio del messaggio e l'eventuale conseguente aggregazione coatta non costituisca una soluzione praticabile. Vanno invece ricercate da subito soluzioni alternative: ed è qui che noi chiediamo al Governo pragmatismo e funzionalità delle scelte politiche. Se è vero che la politica dell'annaffiatoio è giunta al capolinea, sarà importante mostrare un comportamento coerente e conseguente, anche severo e rigoroso, se occorre, per mantenere una certa pressione su taluni Comuni. In questo senso, anche i firmatari del rapporto di minoranza possono condividere l'intenzione esplicitata dal Governo nel suo messaggio di «*procedere con estremo rigore nell'erogare in futuro aiuti finanziari (...), limitando l'aiuto a casi di improrogabile necessità*», affinché risulti chiaro che qualunque strategia basata sul principio "i soldi arriveranno comunque" non rappresenta un esempio di lungimiranza né politica né tanto meno economico-finanziaria. Il "suicidio assistito" non è una soluzione percorribile, ma fa parte della responsabilità politica del Consiglio di Stato trovare la via giusta, nella forma e nelle modalità, per far capire che lo spazio di manovra finanziario si è di molto ridimensionato.

La posizione di quanti sostengono l'ipotesi del rinvio non è chiara, poiché non si vede quale sarebbe la contropartita e qualunque offerta potrebbe essere interpretata come una sorta di ricatto. Ma soprattutto rinviare il messaggio al Consiglio di Stato significherebbe bloccare il progetto già pronto dell'aggregazione a tre: prospettiva pericolosa, poiché oggi è necessario più che mai rilanciare con decisione il processo delle aggregazioni, con chi c'è, chi vuole giocare un ruolo attivo e di primo piano. La maggioranza della Commissione non improvvisa quando chiede, tra gli scenari immediatamente percorribili, di favorire la rapida concretizzazione del nuovo progetto di aggregazione a tre: oltre che per

convinzione propria, si intende infatti evitare che ogni prospettiva aggregazionale venga accantonata per lungo tempo proprio in una regione che invece necessita di nuovo slancio. Archiviato questo progetto, il Consiglio di Stato dovrà adoperarsi per portare avanti nei tempi più brevi possibili il progetto di fusione almeno a tre, ritenuto che anche altri Comuni, come Anzonico e Calonico, ancora recentemente pare abbiano manifestato il loro interesse per un'eventuale partecipazione. Siamo convinti che questo modo di procedere potrà favorire il rilancio della discussione con i Comuni che per ora non partecipano all'operazione, per molti dei quali è inimmaginabile pensare di continuare a sopravvivere nelle attuali condizioni.

La maggioranza della Commissione auspica infine che questi nuovi scenari possano rientrare in una strategia di più ampio respiro che consideri anche il consolidamento degli agglomerati urbani: per le valli è di fondamentale importanza poter contare su centri forti su cui poter gravitare e attingere linfa preziosa. Alla luce di questa complementarità naturale tra zone rurali e periferiche e regioni urbane, e delle sinergie che ne dovrebbero scaturire, il rafforzamento dell'agglomerato urbano di Bellinzona assume particolare rilievo. È avendo ben in mente questo spirito pragmatico e positivo, basato su critiche costruttive e funzionali, che chiedo al Gran Consiglio di sostenere il rapporto di maggioranza della Commissione e il decreto legislativo contenuto nel messaggio del Consiglio di Stato.

CELIO F. - Non mi illudo certo di far cambiare idea a chicchessia, tuttavia al collega Ducry, il quale propone il rinvio del messaggio in nome di una lungimiranza data dal distacco, non guasterebbe però tener conto di qualche dato di fatto. Mi riferisco al dato geografico, innanzitutto, per cui la Media Leventina è quella parte di valle compresa tra la Biaschina e il Piottino, mentre la "Traversa", da Anzonico in poi, si situa esattamente al di sopra della Bassa Leventina. Dal lato storico, il collega Gobbi dovrebbe ricordare che la Vicinanza di Faido comprendeva appunto i territori che si estendono fino a Chiggiogna e Calonico, mentre Anzonico, Cavagnago e Sobrio facevano parte della Vicinanza di Giornico. La Vicinanza di Faido era poi suddivisa in unità minori, degagne e vicinati, dotate di autonomie oggi improponibili: fuori luogo dunque il riferimento all'ondata giacobina che, se effettiva, avrebbe semmai dovuto centralizzare e non portare a uno spezzettamento come in realtà è avvenuto.

Il collega Suter ha esposto un trattato di coerenza, ma mi permetterei di chiedere quale coerenza vi sia nel voler abbandonare il progetto del Comune nuovo della Verzasca [messaggio no. 5560]¹⁹ e nel rifiutare quello della Media Leventina, con la conseguenza di bloccare la prospettiva delle aggregazioni partendo dal nuovo progetto a tre. Per quanto riguarda la soluzione in due tempi, ho ancora preso atto che il collega Sindaco non ha gradito il riferimento da me fatto al Comune della Capriasca. Posso allora portare il caso, ancora più significativo, della Valle Rovana, dove vi sono altrettante "terricciuole" di 50 o 100 abitanti che, si è detto, entreranno in un secondo tempo, quando il progetto principale sarà assestato.

Proprio questo esempio dovrebbe convincere di non forzare la mano, se tuttavia il Gran Consiglio vorrà procedere in questa direzione, dovrà tener conto dell'influsso che questa decisione avrà sulla raccolta delle firme per i referendum in atto ad Aquila e Bignasco.

¹⁹ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, 2004/2005, pagg. 2617-2626

SUTER C. - Vorrei tranquillizzare il collega Celio: gli dimostrerò che non c'è nessuna incoerenza tra il "no" all'abbandono del progetto Media Leventina e il "sì" a quello del Comune nuovo. Anche il Direttore, Luigi Pedrazzini, ha voluto accostare i due casi, tuttavia c'è una sostanziale differenza tra i due abbandoni, accomunati solo dal fatto che i problemi rimangono sul tappeto. In effetti, mentre da un lato c'è stata una larghissima maggioranza di voti contrari al progetto concernente la Valle Verzasca, e soprattutto il "no" massiccio di Tenero e Gordola, ovvero i Comuni che avrebbero dato forza all'intero impianto, nel caso della Media Leventina c'è invece un appoggio altrettanto massiccio da parte appunto di Faido.

GOBBI N. - Posso condividere solo in parte quanto detto dal collega Celio: il fatto che la Media Leventina sia stata unita sotto una Vicinanza unica prima del 1798-1803 mi pare una testimonianza evidente che con il giacobinismo si è voluto disgregare un intero territorio che si estende appunto dal Piottino alla Biaschina, creando numerosi Comuni divisi e incapaci di gestire i nuovi compiti che nel tempo si sarebbero determinati. Sostenendo il rapporto di minoranza, si riconoscono gli sforzi della maggioranza dei Municipi che durante la fase di studio si erano dimostrati a favore dell'aggregazione dell'intero comprensorio in un nuovo Comune, così come si dà il giusto valore alla posizione di Faido, che con coraggio ha espresso la volontà di farsi carico dei piccoli Comuni della montagna, i quali, volenti o nolenti, devono comunque farvi riferimento per quanto riguarda i servizi vitali e qualsiasi contatto con le autorità di un certo livello.

DUCRY J. - Conosco la regione della Media Leventina per averla frequentata sin da bambino e so distinguere i Comuni della "Traversa" da quelli del fondovalle, ma al di là della questione geografica ciò che ritengo necessario sottolineare è che, come riconosciuto anche dal Consigliere di Stato, Pedrazzini, mentre sono riunite tutte e tre le condizioni stabilite dall'art. 9 della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni per procedere a un'aggregazione anche quando i preavvisi assembleari non sono favorevoli, lo stesso Consiglio di Stato giunga a una conclusione diversa. Sarebbe opportuno, e forse verrà oggi presentato un atto parlamentare in tal senso, fissare finalmente i criteri che permettono di procedere a un'aggregazione coatta e attenersi: occorre stabilire chi prevale tra la maggioranza della popolazione consultata, favorevole al progetto, e la maggioranza dei piccoli Comuni che vi si oppone. È condivisibile che la valutazione di ogni caso debba essere condotta di volta in volta, ma è altrettanto necessario definire una linea nell'interesse di tutti, tanto più alla luce di un'eventuale futura partecipazione al progetto a tre di taluni Comuni oggi contrari, segnalata dal relatore di maggioranza.

Due mi sembrano dunque essere le prospettive ora possibili: congelare il messaggio, rinviarlo al Governo e riavviare in tempi ragionevoli una nuova procedura di consultazione sulla base di un consenso capace di superare rivalità, paure di vicinato, eccetera, oppure abbandonare il progetto, per riprenderlo non prima di 4, 8 o 10 anni, con la conseguenza di creare nuove tensioni che potrebbero scaturire ad esempio dal prevedere massicci finanziamenti per un Comune come Campello, di cui Cari è frazione, allorquando la maggioranza dei suoi cittadini votanti si sono espressi contro il progetto di aggregazione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Sarò breve, perché non ritengo ci sia molto da aggiungere a un dibattito che ha toccato tutti i principali aspetti della questione. Il Governo crede nella politica delle aggregazioni e, come Dipartimento delle istituzioni, abbiamo dimostrato di aver saputo portare a termine un numero elevato di progetti, sfidando anche l'impopolarità nelle regioni interessate. Tuttavia, si è sempre cercato di valutare caso per caso, per capire se un progetto poteva essere effettivamente concretizzato, non dunque tenendo conto solo dei numeri, ma anche e soprattutto della sostanza politica. E nelle fattispecie si è pervenuti alla conclusione che imporre oggi l'aggregazione del Comune della Media Leventina così come concepito nel progetto avrebbe finito per costituire un'entità con grosse difficoltà di gestione, dovuta a un'altrettanto grande diffidenza interna, soprattutto con i Comuni della montagna. I tempi per cementare i Comuni della "Traversa" con quelli del fondovalle non sono ancora maturi, ma non è detto che il processo debba necessariamente durare 8 o 10 anni: il Governo riprenderà in tempi brevi il dialogo. Sarebbe certo vantaggioso poter definire norme precise, capaci di stabilire quando procedere in modo coatto e quando no, ritengo però necessario mantenere uno spazio di valutazione, perché a regioni diverse, con problemi diversi, vanno date risposte diverse. Invito dunque a voler mantenere inalterato il dispositivo legislativo attuale, restando fermi sul principio che il ricorso alla procedura coatta debba rimanere eccezionale. Ciò non significa, ripeto, che il Governo non intenda andare avanti, riprendendo il discorso.

Occorre intendersi chiaramente sull'interpretazione da dare a un eventuale rifiuto del messaggio in discussione. Il Governo ha voluto inserire nella legge sulle aggregazioni un elemento che nel precedente dispositivo non era previsto, ovvero che il Gran Consiglio non si esprime soltanto sui progetti di aggregazioni, ma anche su eventuali abbandoni, poiché si è ritenuto giusto dare al Parlamento non soltanto la possibilità di esprimersi con un voto positivo, ma anche quella di discutere un'eventuale conclusione negativa da parte del Consiglio di Stato. votare un abbandono non significa tuttavia impedire al Governo di riprendere l'iniziativa per anni, ma bensì riconoscere l'esistenza di una serie di problemi e darsi gli strumenti per affrontarli in modo diverso; esprimersi invece contro un abbandono non può che comportare un'unica conseguenza, pena un eterno rimbalzare della questione tra Esecutivo e Legislativo: quella di costringere il Consiglio di Stato a ripresentarsi in tempi brevi davanti al Gran Consiglio con lo stesso progetto, in modo che lo stesso possa eventualmente decidere un'aggregazione coatta.

Se il Gran Consiglio si opporrà all'abbandono, il Consiglio di Stato dovrà quindi riproporre il progetto di aggregazione della Media Leventina così come posto in votazione consultiva, mentre invece, accettando la proposta governativa, darà al Consiglio di Stato la possibilità di riannodare il dialogo, partendo dal progetto a tre e, se del caso, estenderlo ad altri Comuni.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA - Crediamo nel processo di aggregazione, ci ha detto il Direttore, Luigi Pedrazzini, a nome del Consiglio di Stato e non vogliamo forzare le decisioni popolari. Tuttavia la decisione popolare è stata favorevole al progetto della Media Leventina, basta guardare i numeri che delineano una chiara maggioranza popolare. La realtà è che il Governo ha bisogno di un appoggio politico, perché solo un'indicazione chiara da parte del Parlamento potrà consentirgli di risolvere la questione, attraverso un nuovo giro di consultazioni cercando di convincere gli indecisi. Diversamente da quanto fastidiosamente sostenuto a più riprese, questo è quanto propone anche il rapporto di minoranza, che non contempla affatto l'ipotesi di aggregazione coatta, né

potrebbe farlo, visto che una procedura coattiva si dà quando si procede contro l'avviso della maggioranza, in questo caso invece favorevole – quello sarà il caso del prossimo progetto di fusione, quello di Locarno [messaggio no. 5568], che metterà in seria difficoltà coloro i quali si esprimono oggi per l'abbandono, perché si capirà che molti votano per convenienze politiche, senza altri criteri. Termino con un invito al Gran Consiglio affinché trovi il coraggio politico di offrire al Consiglio di Stato l'opportunità di riannodare il processo di aggregazione della Media Leventina.

CANONICA I. - Le motivazione per la quali voterò il rapporto di maggioranza sono quelle che ho già descritto nel precedente dibattito concernente Aquila e Bignasco, vorrei comunque sottolineare all'indirizzo del collega Pantani, il quale ha fatto riferimento ad alcune mie osservazioni in merito a quella che ha voluto definire compensazione intercomunale, svolte in occasione del dibattito sull'aggregazione della Media Blenio, che non si tratta in realtà di compensazione, la quale, come è noto, non esiste più in quanto tale, perché, con la Legge sulla perequazione finanziaria intercomunale, il concetto classico è stato praticamente cancellato; intendevo allora riferirmi, e oggi lo ribadisco a scanso di equivoci, al cosiddetto contributo di livellamento: un'altra cosa, che non va confusa con un dispositivo che del resto non esiste più sotto quella forma.

SALVADÈ G. - Sono sempre stato contrario alle fusioni coatte e quindi sarebbe stato facile per me votare il rapporto di maggioranza; d'altra parte però, ho ascoltato attentamente le motivazioni dei colleghi e mi sono reso conto che si tratta di un'aggregazione indispensabile, ritenuto il piccolo numero di contrari e il grande consenso scaturito dal voto di Faido, che comunque garantirebbe democraticità a tale procedura. Sono convinto che ci sia stato nuovamente un difetto di comunicazione e il dibattito mi ha persuaso che rinviare il messaggio al Consiglio di Stato non significhi andare verso una coazione, ma bensì tentare un'altra volta, sulla base dell'attuale progetto, di convincere i Comuni. Esorto a ricominciare, dando magari un nome diverso al nuovo Comune che non trasmetta la sensazione di appiattare la nuova realtà sul Comune più importante, schiacciando ed emarginando le altre identità locali. È una piccola proposta che aggiungo alla mia personale dichiarazione di voto che andrà a favore del rapporto di minoranza.

ORSI L. - Concepisco il processo aggregativo come un progetto di riassetto territoriale, che genera a sua volta un nuovo assetto amministrativo, gestionale e di forniture di servizi, ritenuto però che alla base debba rimanere un forte impulso politico stimolato da un centro. E queste erano tutte prerogative presenti nella proposta aggregazione a 11 Comuni. Ho sentito oggi più volte perorare la causa delle autonomie locali: per quanto mi riguarda, l'autonomia locale esiste dal momento in cui esiste una solidità finanziaria e il Comune può operare scelte relative alla gestione e agli investimenti: senza avere la presunzione di pensare che le fusioni porteranno a un risanamento finanziario, ho però la certezza che solo un accomunamento delle forze potrà effettivamente portare a una migliore gestione delle risorse degli enti locali. Il Parlamento rappresenta il popolo ticinese, ma anche tutti i Comuni, e non solo gli 11 interessati dal progetto, che partecipano al contributo di livellamento e vorrebbero dunque vedere le proprie risorse utilizzate in maniera razionale. Per queste ragioni sosterrò il rapporto di minoranza.

BERETTA-PICCOLI F. - In nome del principio di solidarietà, principio fissato nella Carta costituzionale svizzera, ma che purtroppo, benché sovente citato, va sempre più dimenticandosi al lato pratico, voterò il rapporto di minoranza, che spero saprà diffonderlo e accrescerlo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 53 voti favorevoli, 28 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 54 voti favorevoli, 23 contrari e 6 astensioni.

Il progetto di aggregazione dei Comuni di Anzonico, Calonico, Calpiogna, Campello, Cavagnago, Chiggiogna, Faido, Mairengo, Osco, Rossura e Sobrio è pertanto abbandonato.

18. ABBANDONO DEL PROGETTO DI AGGREGAZIONE DEI COMUNI DI CUGNASCO, GERRA VERZASCA (PIANO) E GERRE DI SOTTO (QUARTIERE DELLA CITTÀ DI LOCARNO)

Messaggio no. 5568 del 31 agosto 2004

Conclusioni del rapporto della maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto della minoranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: rinvio del messaggio al Consiglio di Stato con invito a tener conto delle considerazioni esposte nel rapporto stesso, nonché sciogliere i nodi giuridici connessi al progetto di aggregazione.

Su richiesta di Attilio Bignasca, ai sensi dell'art. 75 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (proposta d'ordine), la discussione di entrata in materia è rinviata alla prossima seduta.

19. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18.00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Oviedo Marzorini

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder